

XLVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MAGGIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il deputato Randaccio presenta la relazione intorno al disegno di legge per la stazione sanitaria nel porto di Genova. = Sono proclamati eletti deputati gli onorevoli Brunicardi e Imbriani. = Giuramento del deputato Brunicardi. = Il deputato Della Valle interpella il presidente del Consiglio sui criteri fondamentali ai quali, nelle circostanze presenti, il Gabinetto intende informare la propria azione in fatto di politica coloniale. = Il deputato Sprovieri interpella il presidente del Consiglio sulla situazione nostra in Africa. = Il deputato Riccio interpella il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo in Africa, tenuto conto delle mutate condizioni dell'Abissinia. = Il deputato Bonghi interpella il presidente del Consiglio per sapere se egli intenda intavolare negoziati di pace con l'Abissinia, appena le condizioni di questa lo rendano di nuovo possibile — Risposte del ministro della guerra e del presidente del Consiglio — Repliche degli interroganti ed interpellanti ed osservazioni dei deputati Baccarini e Nicotera. = Il presidente proclama il risultato della votazione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 24 dicembre 1887 n. 5162 bis riguardante la concessione di ferrovie pubbliche per decreto reale. = È data lettura di una interpellanza del deputato Vaccaj ed altri. = Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari del ministro dei lavori pubblici, del ministro delle poste e telegrafi e del presidente del Consiglio.*

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Pullè, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto:

Petizioni.

4460. Il Consiglio di amministrazione del Regio arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze chiede che siano mantenute nella loro integrità le leggi attualmente vigenti in Toscana in materia di spedalità e tutte le disposizioni che regolano la materia delle doti di pubblica beneficenza.

Presidente. L'onorevole Villanova ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

Villanova. Dall'onorevole Finocchiarò-Aprile il giorno 4 maggio fu presentata la petizione n. 4456 di certo Patrizio ed altri di Venezia che domandano che sia revocata la disposizione del Ministero della guerra che chiamava tutti i riformati dal Consiglio di leva di Venezia della classe 1868 ad una seconda visita sotto altro Consiglio; chiedo che la Camera voglia dichiararla d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

Congedi.

Presidente. L'onorevole Di Rudini chiede, per motivi di famiglia, un congedo di un mese.

(È accordato).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Onorevole Randaccio, la invito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Randaccio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge "Spesa di lire 350,000 per la stazione sanitaria del porto di Genova."

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo alle concessioni di ferrovie.

Presidente. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: "Convalidazione del regio decreto 25 dicembre 1887, n. 5162 bis, riguardante le concessioni di ferrovie pubbliche, per decreto reale."*

Si faccia la chiama.

Adamoli, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Alario — Alimèna — Amadei — Armirotti — Arnaboldi — Auriti — Aventi.

Badini — Baldini — Baroni — Basetti — Basteris — Bertana — Bertollo — Bertolotti — Bianchi — Billi — Bobbio — Bonajuto — Bonardi — Bonfadini — Bonghi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Boselli — Buttini Enrico — Briganti Bellini — Brin — Bufardeci — Buonomo — Buttini Carlo — Brunicardi.

Cagnola — Calciati — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Campi — Capilongo — Capoduro — Capone — Cappelli — Carmine — Carrelli — Casati — Cavalletto — Cefaly — Ceraolo — Garofalo — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chiesa — Chinaglia — Cibrario — Cipelli — Cocozza — Colaianni — Comin — Compans — Conti — Corvetto — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Crispi — Cucchi Luigi — Cuccia — Curcio — Curioni.

D'Adda — Damiani — D'Ayala-Valva — D'Arco — De Bassecourt — De Bernardis —

Del Balzo — Del Giudice — Della Valle — Delvecchio — De Mari — Demaria — De Renzi — De Renzis Francesco — De Rolland — De Seta — De Simone — Di Belmonte — Di Blasio Scipione — Di Breganze — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Groppello — Diligenti — Di Marzo — Dini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio — Dobelli.

Elia — Ellena — Ercole.

Fabbricotti — Fabrizj — Faina — Falsone — Fani — Farina Luigi — Favale — Ferri — Filiastolfone — Finocchiaro Aprile — Florenzano — Forcella — Fortis — Fortunato — Franceschini — Francica — Franzì — Frola.

Gaetani Roberto — Gagliardo — Galli — Galimberti — Gallo — Gamba — Gandolfi — Garavetti — Garelli — Garibaldi Menotti — Gentili — Geymet — Gherardini — Giolitti — Giovanelli — Giudici Giuseppe — Giusso — Grassi Pasini — Grossi.

Imperatrice — Indelicato — Inviati.

Lacava — Lagasi — Lanzara — La Porta — Lazzarini — Lazzaro — Levanti — Levi — Lorenzini — Lucchini Giovanni — Luciani — Lunghini — Luporini.

Maffi — Magnati — Maldini — Maluta — Maranca Antinori — Marcora — Mariotti Filippo — Mariotti Ruggiero — Martini G. Batt. — Marzin — Massabò — Mazza — Meardi — Menotti — Mensio — Merzario — Meyer — Miceli — Miniscalchi — Mordini — Morelli — Mussi.

Narducci — Nicotera — Novelli.

Odescalchi — Oliverio — Orsini-Baroni.

Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Pantano — Papadopoli — Paroncilli — Passerini — Patamia — Pavesi — Penserini — Perroni Paladini — Petroni Gian Domenico — Petronio — Peyrot — Pignatelli — Poli — Pompilj — Pozzolini — Pugliese-Giannone — Pullè.

Randaccio — Ricci Vincenzo — Riccio — Righi — Rinaldi Antonio — Riola — Rizzardi — Rizzo — Roncalli — Rossi — Rubichi — Rubini.

Sacchetti — Salandra — Sanguinetti Adolfo — Santi — Saporito — Sciacca della Scala — Serra Vittorio — Silvestri — Sola — Solinas Apostoli — Sonnino — Speroni — Sprovieri.

Tabacchi — Tajani — Teti — Tittoni — Torraca — Torrigiani — Trompeo — Turi.

Ungaro.

Vaccaj — Valle — Vayra — Vendramini — Villanova — Visocchi — Vollarò.

Zainy — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Agliardi — Amato-Pojero — Andolfato — Angeloni — Anzani — Araldi.
 Bruschettoni.
 Canzi — Cavalieri — Cavalli — Coffari — Compagna — Cordopatri.
 De Cristofaro — Di Rudini.
 Episcopo.
 Fabris — Figlia — Filopanti — Florena — Franzosini.
 Gallotti — Gerardi — Gianolio — Giovannini — Gorio — Guglielmi.
 Lugli.
 Mascilli — Mazziotti — Mellusi.
 Nanni.
 Panattoni — Pascolato — Pasquali — Pavoncelli — Pavoni — Peirano — Pelosini — Piccardi — Plastino — Polvere.
 Quartieri.
 Racchia — Ricci Agostino — Romano.
 Sanvitale — Scarselli — Sigismondi — Simeoni — Suardo.
 Tenani — Toaldi — Toscano.
 Velini — Villa.
 Zuccaro.

È in missione:

Morana.

Sono ammalati:

Cairoli — Carboni — Coccapieller.
 Di Broglio — Di San Giuliano.
 Ferracciù — Fornaciari.
 Maurogònato — Mosca.
 Spaventa.
 Vigna.

Verificazione di poteri.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri.

Do lettura delle seguenti conclusioni:

“ La Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 7 corrente ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti; e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

2° collegio di Firenze, ingegnere Adolfo Brunicardi;

2° collegio di Bari, Matteo Renato Imbriani. ”

Do atto alla onorevole Giunta della presentazione di questo verbale e dichiaro convalidata la elezione del 2° collegio di Firenze, nella persona dell'onorevole Adolfo Brunicardi e quella del 2° collegio di Bari nella persona dell'onorevole Matteo Renato Imbriani; salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non riconosciute fino a questo momento.

Giuramento del deputato Brunicardi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Brunicardi, lo invito a giurare.

(Legge la formola).

Brunicardi. Giuro.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze relative all'occupazione italiana in Africa.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito dello svolgimento delle interpellanze dei deputati Sonnino, Di Breganze, Roux, Arbib, sulla occupazione italiana in Africa. Interpellanze dei deputati: Della Valle, Sprovieri, Riccio e Bonghi.

Ora viene l'interpellanza del deputato Della Valle.

Ne do lettura.

“ Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio sui criteri fondamentali ai quali, nelle circostanze presenti, il Gabinetto intende informare la propria azione in fatto di politica coloniale. ”

L'onorevole Della Valle ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Della Valle. Onorevoli colleghi, io mi sono indotto a presentare questa interpellanza, non già perchè io stimi utile o possibile presentare alla Camera un programma di azione, soprattutto poi quando si tratti di regioni dove credo che sia assai difficile seguire norme precise, con la sicurezza di non doversene discostare per eventuali mutazioni di avvenimenti; e neppure ho presentato questa interpellanza per porre ostacolo all'azione del Governo: mi sono invece risoluto a presentarla per ottenere dal Governo stesso alcune dichiarazioni che mi sembrano necessarie, dacchè recenti avvenimenti hanno richiamato l'attenzione del pubblico sopra la questione d'Africa. E per verità io mi sarei astenuto poi dallo svol-

gerla, se in alcuni punti io non mi trovassi in assoluto dissentimento con coloro che, certo più autorevoli di me, mi hanno preceduto nel trattare la questione.

Se una parte del discorso dell'onorevole Sonnino è tale che ognuno sarebbe orgoglioso di appropriarsela, quella cioè in cui egli fortemente e nobilmente disse non essere la finanza scopo, ma mezzo per l'attività d'uno Stato, non potrei per verità con eguale consentimento accettar tutta la parte che riguarda la nostra azione in Africa.

L'onorevole Sonnino disse che noi dobbiamo alla casa già elevata colà sovrapporre il tetto. L'onorevole Sonnino disse ancora che dobbiamo dare, in questa occasione, assettamento definitivo alla nostra colonia del Mar Rosso.

Io dico francamente che queste a me paiono illusioni pericolose. Non si tratta nè di tetto nè di assettamenti definitivi; si tratta, ove le circostanze lo permettano, di fare un altro passo innanzi. Perciò non è bene che s'ingeneri il convincimento che questa sia, in tutti i casi, una impresa agevole e leggera; nè la naturale inclinazione che sento per le cose coloniali potrebbe farmi chiudere gli occhi sulla gravità delle condizioni, e farmi considerare, senza nessuna riserva, come ottime occasioni, quelle che appaiono dai contraddittori resoconti dei giornali. Quindi credo che sia proprio il caso del tradizionale *calzare di piombo*.

Quindi è che, come dissi, io reputo pericolose certe illusioni, per le quali si venisse a credere di poter procedere innanzi spensieratamente, e senza tutti gli apparecchi necessari per una impresa guerresca di notevole importanza.

Nè, ancora, io potrei seguire l'onorevole Sonnino, che mi duole non sia presente, nel suo modo di giudicare, laddove chiama balocchi di guerra tutti quei mezzi di guerra, i quali, contemperati col valore personale e l'abile direzione militare, concorsero mirabilmente a farci raggiungere il favorevole risultamento già ottenuto, di produrre cioè lo scompiglio e la rovina fra i nostri nemici. No, quelli non sono balocchi di guerra; come non è possibile mantenere con razzie gli eserciti regolari, come pure ieri egli affermava.

Ed io considero illusioni ugualmente pericolose quelle che vorrebbero considerare i nostri rapporti con l'Africa in base al diritto pubblico europeo: mentre tutto l'ordinamento di quelle regioni poggia sopra basi assai diverse per indole e coordinamento.

Nè io sono per accettare, d'altra parte, quello che disse l'onorevole Roux, allorquando mostrò,

nel suo acuto e lodevole discorso, di credere che si possa procedere alla conquista di una parte dell'Africa con le arti della pace. Chi crede di poter far quella conquista armandosi d'un trattato di diritto internazionale dall'una mano, e dall'altra d'un trattato di diritto costituzionale, corre il rischio di sbagliare grossamente i suoi conti. (*Interruzione a destra*).

E, finalmente, io non posso accogliere in nessuna guisa quelle affermazioni che l'onorevole Roux ha fatto, quanto alle nostre generali condizioni e nelle quali ha consentito, rincarando la dose, l'onorevole Alessandro Costa.

L'onorevole Costa, se male non ho udito, ha affermato addirittura che noi male abbiamo fatto ad atteggiarci a grande nazione, e che ora di quell'atteggiamento poco opportuno, a suo vedere, noi paghiamo la spesa.

Per verità io trovo la spiegazione di questo giudizio elegiaco dell'onorevole Costa, che a me pare grandemente eccessivo, nella sua disposizione d'animo, che egli ha confessato tendere abitualmente al pessimismo: ma qui, o signori, le impressioni personali bisogna lasciarle da parte; noi dobbiamo considerare i fatti in base di criteri naturali, e non lasciarci sopraffare da disposizioni personali, ottimiste od oscure ch'esse siano.

Il pessimismo dell'onorevole Roux, per verità, è più umano. Ma, in fondo, egli ha, con forma abile e blanda, portato qui, avanti alla Camera, alcune gravi affermazioni che a me preme rilevare.

Egli ha detto, che il paese è in uno stato che potremmo definire d'eretismo morboso, pel quale male soffre la incertezza e le alternative di una lunga guerra coloniale; ed ha detto anche qualche cosa di più: che questo stato di tensione è male accolto perfino dall'esercito.

Ora io rifiuto assolutamente questo modo di giudicare. Ma dico all'onorevole Roux che se quanto egli dice fosse interamente esatto, la ragione delle imprese coloniali dovremmo appunto trovarla nella necessità di dissipare e vincere queste tendenze fiacche e malsane del paese. (*Bravo!*) Imperocchè che cosa stiamo a fare noi qui, e qual'è il nostro preciso dovere? Dobbiamo noi secondare forse le cattive tendenze dell'opinione pubblica, ovvero debellarle per quanto noi possiamo, affinché il paese, nei giorni della prova, si trovi fortificato ed atto ad incontrarla con serena fermezza?

Ora io non reputo esatto questo modo di giudicare dell'onorevole Roux: ma se una certa facilità a commoversi si riscontra talvolta nel nostro paese, essa evidentemente dipende da quei tali

“cuscini, „ cui ha accennato un giorno l'onorevole Bonghi, nei quali per un tempo anche troppo lungo noi siamo stati a sonnacchiare. Questa non è una ragione per censurare chi ha finalmente interrotto quel sonno malefico ed ingannevole.

Ma una affermazione anche più grave ho inteso mettere innanzi dall'onorevole Roux; ed è quella che noi “non abbiamo più bisogno di grandi ideali. „

Ora, per verità, io affermo francamente che invece, e più che mai, noi abbiamo bisogno di rivolgere continuamente gli occhi in alto, e sforzarsi di muovere verso le più eccellenti idealità della vita pubblica se noi non vogliamo apparecchiare a noi stessi un avvenire assai triste e sprègevole. Ma io preferisco ritenere che l'onorevole Roux abbia detto quelle parole piuttosto per amore della frase, che non per verò convincimento dell'animo suo: poichè, subito dopo, egli, riportandosi ad una definizione più spiritosa che esatta che l'onorevole Bonghi ebbe a dare una volta della coerenza, consigliava ancora al Governo di non preoccuparsi troppo, di essere coerente nell'azione sua. Tutto ciò può essere considerato per verità come un modo di esplicazione vivace e originale dell'intelletto acuto dell'onorevole Roux (*Conversazioni animate*) ma, quando noi dobbiamo proporre sul serio queste formule singolari come vere e positive norme di condotta, nel reggere i destini dello Stato, allora, per verità, il caso è assai diverso. Un Governo che, in un paese libero, non è coerente nell'azione sua, perde assolutamente la ragione di esistere; e la ragione per la quale io, per conto mio, ho piena fiducia nell'attuale Governo, è perchè trovo che esso opera in base d'una coerenza assoluta d'indirizzo.

Quindi è che io chiedo al Governo, non già che si vada all'Asmara o che non si vada; in ciò non mi sento alcuna autorità per dar consigli: ma io chiedo al Governo che esso, nelle condizioni attuali, si riaffermi in quel programma di criteri, che ha ispirato bene, secondo me, fino ad oggi, la nostra politica coloniale. La responsabilità delle risoluzioni, secondo gli eventi, spetta al Governo e non a noi. E per me considero pericolose e non molto corrette queste invasioni, troppo frequenti, che noi facciamo nelle essenziali attribuzioni del potere esecutivo. Quanto ai criteri, è nostro diritto di segnarli; ma, quanto ai mezzi d'azione, il diritto di scelta ed anche la responsabilità s'appartiene al Governo. Quindi, onorevoli colleghi, non facciamo programmi pei quali si dica che, in tutti i casi, debba essere cosa facile, agevole, e quasi dilettevole di fare una audace e complessa azione mi-

litare in un paese barbaro; ma, per conto mio, io desidero una precisa affermazione del Governo ch'esso non si lasci, nella politica coloniale, fermare in alcun modo, nè distogliere da un'azione efficace, da un'azione che sappia trarre convenientemente partito dalle occasioni.

E, da parte mia, io confido che il Governo oggi si conformi nuovamente a quelle dichiarazioni per le quali io credetti, per la parte che mi riguarda, di dare ad esso in ogni occasione un pieno voto di fiducia, senza neppure le sottili riserve che ieri espresse l'onorevole nostro collega Arbib.

L'onorevole Roux disse ieri che egli faceva sue le parole dell'onorevole Martini, quando disse che dopo aver stampato una grande orma nel nostro secolo con la data del 20 settembre, noi dovessimo ritenere compiuta l'opera della nostra generazione, e non continuare in una troppo larga politica. (*Conversazioni*).

Ora io mi permetterei di dire all'onorevole Roux, s'egli fosse presente, che nella vita delle nazioni come in quella degli individui le soluzioni di continuità sono pericolose — le stasi sempre letali.

Il giorno nel quale noi siamo venuti a Roma, noi non abbiamo soltanto compiuto un fatto glorioso, ma abbiamo anche assunto una enorme responsabilità. Noi siamo venuti qui a portare orgogliosamente il pensiero moderno, di fronte a due grandi civiltà: la civiltà pagana e la civiltà medioevale.

Ora se questo pensiero moderno, qui in Roma, sarà timido e pusillo, se esso apparirà incapace di produrre null'altro fuori che una dimessa e gretta mercantilità politica e sociale, noi, o signori, non solo avremo reso un cattivo servizio al decoro del nostro paese, ma avremo inflitto una ferita mortale all'evoluzione infinitamente progressiva dello stesso pensiero moderno. (*Bravo!*)

Io aspetto quindi le dichiarazioni del Governo, con la piena fiducia ch'esse saranno conformi a quelle già fatte altra volta.

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Riccio.

Voci. Sprovieri, Sprovieri!

Presidente. È giusto; dell'onorevole Sprovieri. Scusi, onorevole Sprovieri.

Sprovieri. Niente affatto, signor presidente; io sono ai suoi ordini.

Presidente. La interpellanza dell'onorevole Sprovieri è la seguente:

“ Il sottoscritto desidera interpellare l'onore-

vole presidente del Consiglio sulla situazione nostra in Africa. »

L'onorevole Sprovieri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Sprovieri. Lo scopo della mia interpellanza, come si vede dal suo testo, è di sapere dal Governo lo stato delle nostre cose in Africa, e nello stesso tempo di esprimere come io la pensi a proposito di esse. Ed entro subito in argomento.

Nella seduta del 16 giugno 1885, sull'ordine del giorno Salaris, al quale si unirono l'onorevole Ercole ed altri, con cui si approvavano le cose d'Africa, io votai contro perchè ci vedeva del buio. Ma quando però avvenne il glorioso insuccesso di Dogali, io vidi impegnato l'onore nazionale, e per ciò parlai in favore del bilancio della guerra, col quale si domandavano nuovi fondi per le truppe d'Africa.

Le cose nostre, signori, per quel fatto sono cambiate laggiù; e perciò io fui dopo di esso e sono ancora di parere che si debba andare avanti. Certamente arrivano a scopo nobile quei popoli che sanno soffrire e sanno fare. Io credo che si debba uscire da quella trappola dove si trovano le nostre truppe, e perciò, ritengo che si debba affermarlo lasciando al Governo di fare quello che crede più utile al paese.

Credo che prendendo una migliore posizione colà, si verrà ad un'utile conclusione pel bene del nostro amato paese.

Il Governo del Re non possiede la bacchetta magica per fare tutto in un giorno. Dio stesso, come dice la Bibbia, ha posto sei giorni per creare il Mondo.

Prendendosi adesso una posizione migliore verso l'interno, e mi meraviglio come ancora non sia stata presa, si avrebbe, secondo me, un miglioramento morale e materiale.

A Massaua occorre tenere i soldati col ghiaccio: ciò mi pare nuovo nella storia militare. E non si può far di meno per la posizione di quella località. Come si può dunque rimanere ancora nella condizione presente?

Dipiù, se scoppiasse una guerra in Europa, e non la vedo molto lontana, i nostri amati soldati a Massaua si troverebbero in brutta condizione.

Ottimi colleghi, i nostri soldati ricevono tutto dall'Italia adesso; come si troverebbero se avvenisse una guerra europea? Quando invece si trovassero nell'interno potrebbero trovare dei conforti.

Non comprendo come quei vecchi rivoluzio-

nari, che siedono sul banco dei ministri, non abbiano ancora risoluto di andare avanti. Sì, mi meraviglio di vedere l'illustre presidente del Consiglio ancora su ciò silenzioso.

Egli, che è stato uno dei grandi iniziatori delle grandi imprese per l'unità italiana, il congiurato del 3 febbraio 1853, l'uomo insomma delle grandi cose, l'anima, si può dire, della spedizione dei Mille sotto il gran Garibaldi, non so proprio come quest'uomo audace non si muova ancora.

Vedo pure silenzioso il mio onorevole amico Miceli; egli che nel nostro lungo esilio fu sempre di sprone agli atti audaci pel bene del nostro paese; egli che tanto oprò per la spedizione dei Mille; egli che, quantunque ammalato, fu tra i primi ad imbarcarsi sul *Lombardo* destinato alla grandiosa epopea.

La stessa meraviglia mi fanno gli altri ministri, che veggo taciturni su quei banchi, mentre essi pur molto operarono per l'unità della patria.

Molti, forse, diranno che io non tutelo gl'interessi dei contribuenti, volendo che si vada avanti. Rispondo a questi che coll'andare avanti si raccoglierebbe il frutto di ciò che ora siamo obbligati a seminare. Io credo di tutelare gl'interessi dei contribuenti coll'andare avanti, perchè col restare dove siamo si spenderà sempre dipiù, dovendosi mandare dall'Italia perfino il fieno per i cavalli e la legna da bruciare.

È doloroso sentire ripetere tutti i momenti che la popolazione italiana è povera. L'ammetto anch'io. Non si rende però un servizio alla patria con questo ritornello, che scoraggia in ogni cosa il paese e dà motivo allo straniero di sogghignare.

Credo sia atto di patriottismo rafforzare il Governo e fare che la sua politica giunga alla meta e trionfi.

Con mio dolore veggo da un poco a questa parte messo in campo il regionalismo: ciò mi fa molta pena. La questione d'Africa è italiana, e mi stupisco che ora si dolgano la maggior parte di quelli che votarono la spedizione, come fa fede l'appello nominale del 16 giugno 1885. Comprendo la coerenza della Estrema Sinistra che, avendo alla testa gli illustri Bertani e Bovio, votò compatta contro allora, e voterà, credo, compatta contro adesso pure: gli altri però non li comprendo.

Non sono regionalisti i Meridionali; essi sono tutti unitari, come fanno fede i plebisciti che sono là dietro all'onorevole nostro presidente. Quei voti sono stati spontanei per l'Unità d'Italia sotto lo scettro della Casa di Savoia. Io sono delle provincie Meridionali ed ho speso il mio sangue tanto

nella bella Venezia, che in Lombardia, come in Sicilia e nelle provincie Napoletane.

Ben ricordano i più vecchi che siedono qui gli avvenimenti del 1847 e del 1848 delle provincie Siciliane e Napoletane. Esse si liberarono da sé senza nessun aiuto come le altre contrade d'Italia, ed anzi si obbligò il Borbone a spedire truppe in Lombardia, e ad esse si unirono molti battaglioni di Volontari. Quei battaglioni li trovate a Curtatone, a Vicenza e nella bella Venezia fino alla sua resa.

I detti battaglioni formati da giovani liberali ed ardenti d'amor di patria avrebbero potuto tornare indietro dopo il fatal 15 maggio: non lo fecero perchè dovevano mandar via lo straniero. E se fossero ritornati in Napoli, forse, avrebbero potuto cambiare la sorte di quelle provincie.

Essi però più che al bene del regno delle Due Sicilie pensavano all'Unità Italiana.

Non si può quindi accusare noi altri di regionalismo.

Signori, io fui sempre molto modesto, forse me ne pento, perchè anch'io feci qualche cosa per l'Italia, col sangue, con dodici anni di esilio, e con danaro anche.

Io era ricco ed ora son povero e me ne glorio, perchè tutto andò a beneficio della patria comune. A me non importa se i benefizi sono andati nell'una o nell'altra parte dell'Italia; e perciò per le cose d'Africa non devono impensierire i sacrifici fatti.

Dei benefizi che potremo avere nessuno può ancora giudicare.

Diversi hanno creduto di farmi torto dicendo che non sono un Vico, nè un Cuiacchio; non sono nè l'uno nè l'altro, è vero, e non sarò neanche un buon maestro di scuola elementare; ma però ho contribuito a scrivere qualche modesta pagina di quel gran libro che si chiama l'Unità Italiana. Queste pagine non furono scritte coll'inchiostro, ma furono scritte col sangue delle mie vene; e quindi fo voto agli Dei che coloro i quali mi accusano in questo, facciano la centesima parte di quello che io ho operato pel bene del paese.

Signori, finisco col dire: Quelli che ora si riposano felici nell'Italia libera ringrazino Iddio; ma qualche volta pensino quanto essa costò ad altri di fatiche, di dolore e di sangue.

Per questo mi son permesso di esprimere il mio parere e spero che sarà accettato, perchè viene dalla bocca di un uomo che crede d'aver molta esperienza, per aver molto sofferto per la patria. (*Bravo! Bene! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Riccio.

Ne do lettura:

« Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro degli affari esteri sugli intendimenti del Governo in Africa, tenuto conto delle mutate condizioni dell'Abissinia. »

L'onorevole Riccio ha facoltà di parlare.

Riccio. Onorevoli colleghi, la materia della quale io intendeva parlare, fu ieri ampiamente ed eloquentemente svolta dall'onorevole Roux, alle cui idee su questo oggetto io pienamente mi associo.

Avrei quindi taciuto, se non avessi notato, che di un solo punto, che parmi molto importante, nessuno dei precedenti oratori si è occupato, e quindi su questo solo punto intratterrò la Camera; la quale, spero, mi sarà indulgente e cortese di una breve attenzione.

Ma innanzi tutto permettete anche a me di fare una confessione.

Ieri l'onorevole Arbib alla fine del suo eloquente discorso fece la sua confessione, cioè che egli fin da principio approvò l'occupazione di Massaua, e che fino ad ora della sua approvazione non ebbe a pentirsi.

Io invece confesso che fin da principio disapprovai quella occupazione, e che fino ad ora di tale disapprovazione non ho avuto a pentirmi.

Infatti l'occupazione di Massaua ci è costata fino ad ora qualche centinaio di milioni, e senza di essa forse non ci troveremmo nelle presenti angustie finanziarie; ci è costata parecchie centinaia di vite dei nostri soldati sciupate inutilmente colà, mentre avrebbero potuto ancora essere utili alla patria, al Re, e a sé stessi.

D'altra parte essa non ci ha prodotto utilità di nessuna specie; parmi quindi di avere più ragione io di non pentirmi della mia disapprovazione, che non l'onorevole Arbib di non pentirsi della sua approvazione.

Ma siccome chi si contenta gode, così contento lui, e contento io, restiamo entrambi soddisfatti.

Ed io fui avverso alla nostra occupazione di Massaua, non già perchè non amassi l'espansione coloniale della mia patria: ma all'opposto perchè mi pareva, che dal punto che avevamo occupato non fosse possibile alcuna espansione, finchè un nemico interno ce l'avesse contrastata.

Ed è avvenuto di fatti che dal giorno della nostra occupazione di Massaua fino ad oggi non abbiamo potuto fare alcuna espansione, salvo che

non voglia considerarsi come tale la tappa dei 25 chilometri di strada che abbiamo percorso nei tre anni passati per arrivare fino a Saati, ed occupare una posizione che non apparteneva a nessuno, che non serve a nulla, come vedremo in seguito, e che ci ha obligati a spendere parecchi milioni, che io credo sarebbero stati meglio spesi pei bisogni del nostro paese.

Ora però le cose sono cambiate.

Il nemico che ci possa contrastare il passo verso l'interno non v'è più, per ora: e possiamo quindi facilmente, con pochissima forza, con poca spesa, e senza contrasto alcuno occupare l'Asmara e Keren; precisamente come diceva ieri l'onorevole Sonnino.

Però l'onorevole Sonnino non pensò che non basta occupare nuove posizioni: bisogna ancora pensare al modo di potervi rimanere; ed è questa la difficoltà che io voglio brevemente esaminare.

L'Inghilterra, nazione, come tutti sappiamo, quanto forte, altrettanto calcolatrice dei propri interessi, intelligente e che possiede statisti eminentissimi, pensò anche essa quattro o cinque anni fa di occupare una parte del Sudan; e le riuscì facilissimo. Il generale Gordon con poca spesa, con pochi soldati, ed una ardita marcia si impossessò di Kartum, città principale del Sudan.

Perfettamente come l'onorevole Sonnino vorrebbe che si occupasse ora l'Asmara e Keren.

Però il Gordon non pensò abbastanza al modo di assicurarsi il possesso di Kartum, e la conseguenza fu che venne massacrato con tutti i suoi soldati. Questa è storia recente.

L'Inghilterra fece varie spedizioni per soccorrerlo, o per vendicarlo: ma ognuna di esse terminò con una catastrofe, e anche questa è storia.

E l'esito finale fu la caduta del Ministero inglese, con la confessione fatta nel Parlamento dal capo del Gabinetto, il signor Gladstone, che l'occupazione di Kartum, e tutte le successive spedizioni furono altrettanti errori!

Sicchè gli eminenti statisti che componevano allora il Ministero inglese si erano ingannati in una questione che ha molta somiglianza con quella che oggi trattiamo noi.

Io mi auguro che non debba spuntare mai il giorno, in cui gli eminenti statisti che oggi siedono su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) siano costretti a fare una confessione di simil natura.

Il nuovo Gabinetto inglese successo al caduto non pensò più a Kartum, ed a spedizioni interne; ritirò tutte le forze a Suakim, dove trovansi

anche oggi circondate e molestate da quello stesso nemico, che le aveva battute a Kartum e nelle altre spedizioni.

Ora io metto per un momento da banda l'Abissinia, e suppongo che nessun ostacolo possa per ora venirci da sua parte per la nostra occupazione dell'Asmara e di Keren.

Ma mi si permetta di chiedervi: Avete voi la sicurezza che quello stesso nemico che battè le forze inglesi a Kartum, e che ora le tiene assediato a Suakim, e che ha battuto testè le forze abissinie a Metamah, non venga ad attaccare anche noi a Keren?

Non esistono forse contro di noi le stesse cause politiche e religiose, e massimamente religiose, che lo spinsero a combattere contro gli Inglesi e contro gli Abissini?

Siamo forse divenuti noi maomettani, od i Dervisci cristiani?

A me sembra certo, che se noi occuperemo Keren, vi saremo ben presto attaccati dai Dervisci.

Ma pure, ove voi non vogliate ritenere la certezza di tale attacco, dovete considerarlo almeno come probabile o possibile, e premunirvi quindi contro una tale eventualità, affinchè non vi accada ciò che è successo ad altri.

Ora io domando all'onorevole Sonnino, se egli ha presso a poco calcolato quanta forza ci occorrerebbe per poterci difendere contro un nemico, del quale non sappiamo altro se non che ha battuto l'Inghilterra a Kartum, e l'Abissinia a Metamah?

Certo i 20,000 uomini che furono spediti a Massaua l'anno scorso per vendicar l'offesa ricevuta a Dogali non possono essere sufficienti, perchè furono insufficienti a conseguire lo scopo principale per cui erano stati spediti contro un nemico meno forte di quello con cui dovremmo combattere tanto che esso è stato dallo stesso testè battuto.

Aggiungete a ciò le comunicazioni molto più lontane che dovete pur guardare e difendere, e troverete che la forza spedita l'anno scorso di 20,000 uomini dovrebbe essere per lo meno raddoppiata.

Sicchè, data l'eventualità di una guerra, o di una semplice minaccia di guerra da parte dei Dervisci, ci occorrono intorno ai 40 mila uomini per tenere l'Asmara, Keren, e le necessarie comunicazioni fra questi due punti fra loro, e con Massaua. Ora ogni soldato in quelle regioni costerà almeno quanto quattro soldati in Italia, per la differenza ed il maggior costo del vitto, e per

tutte le altre spese necessarie ai maggiori bisogni per la vita di un esercito colà.

Vale a dire che i 40 mila uomini ci costerebbero presso a poco quanto ci costano 160 mila uomini in Italia.

Ora, data la sopradetta eventualità, l'onorevole Sonnino, converrà meco che gli uomini, ed i milioni che egli ha calcolato per la impresa africana sarebbero un po' troppo pochi!

E quali vantaggi corrisponderebbero a questi sacrificii?

Formeremo, voi dite, delle colonie che prospereranno e arricchiranno la patria.

Ma siete poi sicuri che troverete i coloni che vorranno andare a mettersi in mezzo ai parapiiglia africani?

I coloni italiani andranno a centinaia di migliaia in America; ma in Africa io credo che non ce ne andrà alcuno, perchè il colono vuole esser sicuro del suo domani; ed in Africa una tale sicurezza non potrà averla mai, e vivrebbe sempre in pericolo ed in timore, che da un giorno all'altro gli toccasse di fare col suo sacco addosso una frettolosa trottatina fino a Massaua per salvar la pelle!

E quando, ce ne scampi il cielo, dovesse spuntare un tanto sinistro giorno per noi, la patria non potrebbe esser grata a chi l'ha spinta in quella condizione.

Ma che cosa dobbiamo fare? Abbandonar forse l'Africa e ritirarci da Massaua?

No: Massaua potevamo abbandonarla prima della catastrofe di Dogali, quando quell'abbandono ci fosse stato consigliato unicamente dagli interessi nazionali. Ma dopo Dogali quell'abbandono sarebbe apparso una viltà: ed ora, dopo averci tanto speso, ci conviene ancor molto meno di abbandonarla.

Però bisogna restarvi in modo, che ci produca i maggiori vantaggi possibili, e la minore spesa. Ed ecco, onorevoli colleghi, quello che io penso su ciò.

La posizione di Massaua è la più forte posizione per una potenza europea che voglia occupare un punto in Africa.

Basta gettare uno sguardo sulla carta topografica del luogo per scorgere a prima vista che essa con pochissimi soldati, e buona artiglieria potrà difendersi vittoriosamente contro tutta l'Africa che volesse attaccarla. Maggiormente poi se aggiungete a ciò le navi da guerra, che potranno coadiuvare la difesa spazzando i dintorni da ogni

nemico, e le libere comunicazioni con la patria dalla quale potrà ricevere sempre tutto l'occorrente per sostenere una secolare difesa.

Massaua dunque non ha alcun bisogno di punti avanzati per potersi coprire e difendere. Essa si difende da Massaua stessa.

Sicchè io credo che sia vano il ricercare posizioni nuove per tenere e proteggere Massaua; come pure che sia del tutto inutile l'occupazione di Saati, perchè essa non ha scopo alcuno, anzi è dannosa, in primo luogo, per la difesa di Massaua stessa; poichè, se quel nemico di cui temete l'attacco in Massaua, posizione per sè stessa fortissima ed inespugnabile, dalla parte interna, verrà invece ad attaccarvi a Saati, è indubitato, che la difesa vi riuscirà molto più difficile, non presentando Saati i vantaggi naturali della posizione che avete in Massaua, e non potendo contare sul concorso delle vostre navi per aiutare la difesa; e probabilmente in tal caso la guarnigione di Massaua, che starebbe sicura in Massaua dovrà uscirne per cooperare alla difesa di Saati, ed esporsi al pericolo di una sconfitta. Ed in secondo luogo, è anche dannosa per la grande spesa inutile che ci costa quella occupazione, costringendoci a tenere oggi in Africa otto, o diecimila uomini di più di quelli che occorrerebbero per la occupazione solamente di Massaua, e di Monculo, ove sia necessario di tenere questa seconda posizione per la fornitura dell'acqua in Massaua.

Restando in Africa solamente la forza occorrente per occupare le due suddette posizioni, Massaua e Monculo, tal forza potrebbe sufficientemente esser mantenuta con gli introiti doganali di quel porto, ed, ove occorra, anche con qualche balzello locale, senza che la nazione vi abbia a spendere nulla. E si avrebbe il vantaggio di tenere in nostro possesso il miglior porto del Mar Rosso, ed un importante sbocco del commercio africano, che ci metterebbe in grado di acquistare vantaggiosa influenza in Africa. Sicchè conchiudo esprimendo il voto che il Governo voglia abbandonare l'occupazione di Saati, lasciando in Africa solamente le forze necessarie all'occupazione di Massaua e di Monculo.

Presidente. Viene per ultima l'interpellanza dell'onorevole Bonghi che è del tenore seguente:

“ Il sottoscritto desidera interpellare il presidente del Consiglio per sapere se egli intenda intavolare negoziati di pace con l'Abissinia, appena le condizioni di questa lo rendano di nuovo possibile. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi per svolgere la sua interpellanza.

Bonghi. Signori, ho presentato la interpellanza, ultimo fra tutti, quando dalla formola di quelle che precedevano ho potuto persuadermi che il concetto mio non avrebbe trovato espressione in questa Camera.

Ed in realtà, o signori, questo concetto mio, che a me pare di non poca importanza, è diverso da quelli che sono stati espressi nella Camera sinora.

Signori, io vi dirò, al mio solito, una cosa arida, una cosa la quale nessuno di voi forse si aspetta, e che probabilmente una gran parte di coloro che mi ascoltano troverà fuori di luogo, ed è questa: codesta discussione, o meglio codesta esposizione di pensieri sulla questione africana, a me ha fatto un'impressione assai triste.

Io ho sentito da tutti quanti gli oratori considerare come cosa fuori di ogni contestazione, come cosa sulla quale non bisognasse nè punto nè poco neanche fermarci per un momento, che noi avessimo il diritto di conquistare terre nelle quali si suppone che alcune parti della nostra cittadinanza possano vivere meglio che in patria. Lasciando stare il supposto, quello che mi ha fatto meraviglia ed alta meraviglia è questo: che tutti quanti qui discutono non la questione del diritto, ma la questione dell'utilità.

Ora io sono vecchio, signori, ma mi ricordo di una giovinezza nella quale avremmo avuto rossore di trattare una qualsiasi questione sotto questo unico punto di vista; mi ricordo di un tempo nel quale tutti quanti si sarebbero posti per prima, anche per solo rispetto di alcuni principii, la questione: se la politica che proponevano al paese, e nella quale spingevano il Governo, fosse non solo utile ma giusta.

E come potete voi pensare, o signori, che sia giusta una politica che si propone per fine la conquista di una parte dell'Abissinia? Vi pare egli civile, o signori, giacchè volete portare la civiltà a popoli meno civili di noi, il portare il diritto della guerra fino là?

Qui, o signori, c'è nel fondo un grande errore, che è stato il fondamento di tutto quello che noi abbiamo fatto sinora sulle coste africane: il diritto di colonizzare paesi che sono retti da un Governo riconosciuto, e come si sia ordinato, non esiste; il diritto di colonizzare non esiste che su quelle terre e per quelle terre nelle quali Governo riconosciuto non esiste e sulle quali le genti umane vivono in uno stato affatto *ex lege* e di disordine.

Certamente io risico, ripetendo queste cose, di parere semplice affatto, risico di parer semplice dicendo che in questa seconda metà del secolo noi abbiamo fatto un grande regresso, se non rispetto alla scienza, almeno rispetto alla pratica del diritto.

Quelle che noi via via siamo andati introducendo nella coscienza nostra e nel diritto sono affermazioni, delle quali qualsiasi persona, che si creda adatta a governare il mondo, dovrebbe aver vergogna; ed io credo che coloro i quali disprezzano questi principii, debbano vergognarsi di sé stessi, perchè sono indietro del tempo, in cui vivono.

A me ha fatto meraviglia che quel gruppo di considerazioni, che si mettono avanti perchè noi usiamo del diritto di colonizzazione e del diritto della guerra, fuori di ogni limite, faccia capo a ciò, che il nemico nostro non si trova oramai in grado di impedirci di occupare quei luoghi, che a noi paresse utile di occupare.

Ebbene, codesto nostro nemico è morto ed il diritto di quelle genti, morto il re, resta al paese. I patti o le inimicizie col re morto, non sono patti o inimicizie col paese, del quale è morto il re?

Ad ogni modo, poichè il re è morto e poichè codesto morto è sotterra, e codesto nemico ha combattuto lontano da noi, noi potremmo, senza pericolo e con onor nostro, mandare una parola di lode per quest'uomo che infine è morto combattendo per la sua fede e per la patria sua.

Sì, o signori, questa generosità noi potremmo usarla senza pericoli e senza rossore.

Ma d'onde viene oggi nella mente vostra questa credenza che sia di una estrema facilità l'avanzare in Abissinia? Per me non pongo mente alla facilità di occupare, ma alla difficoltà di mantenere.

Dite che il Negus è morto e che Menelik si avvanza verso Adua. Io non so se il Governo italiano abbia nessuna intelligenza con Menelik.

Quanto a me ho pochissima fiducia sulla riuscita di Menelik; quantunque io senta molto affetto per uno che ha accolto gli Italiani meglio di tutti gli altri i suoi precedenti non mi assicurano che egli possa avere una grande risoluzione ed una grande abilità. Ad ogni modo poniamo che riesca.

Ebbene, voi avanzando rendereste difficile a questo Menelik, che voi dite amico vostro, di potersi mantenere sul trono dell'Abissinia, perchè l'Abissinia è un paese vecchio, più vecchio perfino dell'Italia ed ha in sé medesimo un sentimento

di nazionalità che tutta la sua storia prova. Chi vi dice che questo sentimento di nazionalità non si risveglierebbe, non si accenderebbe contro coloro i quali fossero andati a prendere una parte del territorio abissino, e non si solleverebbe contro quel Negus il quale avesse consentito a cedere una parte di quel territorio che, dacchè v'è storia, è stato sempre abissino? Io parlo di Asmara e non di Keren, perchè Keren è stata tolta all'Abissinia dall'Inghilterra.

Questa è la situazione che faremmo a Menelik, che noi vogliamo far Negus ed umiliare nello stesso tempo, che noi vogliamo far Negus un giorno, ed al quale un altro giorno vogliamo rendere difficile il conservare l'impero. Ebbene, signori, questa non è politica utile, non è politica possibile.

Questa, o signori, è politica che non serve ad altro che a cacciare l'Italia in una serie di difficoltà sempre crescenti e sempre maggiori.

Perchè, o signori, non ho sentito senza mia meraviglia, fare il calcolo di ciò che ci possa costare codesta impresa. Di quello che l'impresa vi debba costare non siete padroni voi; ma saranno padroni gli Abissini, dai quali dipenderà il lasciarvi tranquilli all'Asmara.

Io sono persuaso che sia facilissimo arrivarvi, e sono persuaso che l'esercito italiano sarebbe in grado di mantenersi; ma non si tratta di ciò. Anche se volete lasciare la questione di diritto da parte, la quale vi parrà cosa da vecchi e da rimbambiti, si tratta di vedere se vi giovi forzare l'Italia ad incontrare le difficoltà e le spese dell'impresa che voi desiderate; perchè quando sarete arrivati all'Asmara, cioè quando avrete fatto il passo che dite di voler fare, ma siete voi sicuri di dovervi fermare a codesto passo e di non esser forzati ad un altro passo più avanti, di lì a qualche mese o a qualche anno? Voi non ne siete sicuri.

Nessuna potenza che abbia conquistato a questo modo terreni per colonizzarli, nessuna potenza ha saputo dove e come si potesse fermare. Ebbene, noi andremo avanti, noi conquisteremo ancora; ma non so fin dove vogliate arrivare, non so fin dove vi vogliate inoltrare nell'Africa; non so fin dove troverete utile d'inoltrarvi nell'Abissinia e nel Sudan, cioè a dire in quei paesi dai quali l'Inghilterra, molto più pratica di noi di colonie, molto più acuta calcolatrice di noi dei vantaggi e dei danni che codesti possessi possono dare, dopo averli conquistati, ha creduto di doversi ritirare. *(Interruzione a bassa voce vicino all'oratore).*

L'Inghilterra è andata in Abissinia in condi-

zioni nelle quali voi non vi andrete mai; è andata a Kartum e da Kartum si è ritirata. Ora credete voi che l'Inghilterra non abbia visto queste fertili regioni, che parecchi di voi vedono e che l'onorevole Arbib vedeva ieri, con tanta chiarezza da accusare perfino di grande ignoranza chi non le vedesse come lui?

Ebbene, o signori, io sono del parere degli inglesi e non del parere dell'onorevole Arbib nè di tutti coloro che la pensano come lui: io sono del parere del generale Gordon, il quale diceva che il bilancio del Sudan sarebbe stato sempre passivo; io sono del parere pratico di quell'Inghilterra, che, arrivata a Magdala, preferì, non ostante la urgente spesa che per quell'impresa aveva fatta, di tornarsene indietro.

Certo, quando un deputato (ed io ho moltissimo rispetto per l'amico mio Arbib) afferma in questa Camera che ci vuole una dose d'ignoranza davvero sterminata, per non sapere che la colonizzazione dell'Abissinia è impresa facilissima, non è agevole dire, come io dico, che, da quanti libri ho letto intorno all'Abissinia ho tratto il convincimento che la colonizzazione è eccessivamente difficile, e richiederebbe capitali grandissimi per parte dei coloni, ed aiuti grandissimi per parte del Governo; capitali grandissimi che ai coloni mancano, e che al Governo mancano anche più che ai coloni.

E poi, credete voi, o signori, che gli emigranti nostri devierebbero facilmente dalle regioni in cui ora vanno, per andarsi a stanziare nelle regioni marittime lungo le spiagge del mar Rosso o nell'altipiano dell'Abissinia? Io non lo credo, signori, nè punto nè poco possibile. Io credo invece che gli emigranti continuerebbero a dirigersi nei paesi in cui oggi vanno, e lascerebbero deserte, come le hanno lasciate per tanti anni, le spiagge del Mar Rosso e l'altipiano abissino, ove anche fossimo in grado di loro concedere questo e quelle. E il dire che fu facile in altri tempi colonizzare l'altipiano dell'Abissinia, è lo stesso se voi aveste detto ai nostri padri del Medio evo, che era la cosa più facile del mondo andare a colonizzare la Svizzera.

Ora, signori, poniamo pure che sia facile ciò che in realtà è estremamente difficile e sarebbe estremamente costoso, e vi diventerebbe assai più costoso nei modi nei quali vi si propone di farlo. In ogni modo conviene notare che l'onorevole Arbib, ieri, mi parve oscillasse tra due concetti del tutto opposti; cioè l'occupazione violenta di quelle terre e l'occupazione pacifica delle concessioni di terre fatte ai nostri connazionali, come

avevano fatto già gli italiani e gli inglesi, in momenti che l'Italia e l'Inghilterra non combattevano coll'Abissinia, occupando terre che i proprietari abissini avevano concedute loro. Ma non intendete dunque, signori, che quando voi sarete tra quelle tribù arabe, le quali oggi scorazzano sulle spiagge, e tra quelle tribù abissine che scorazzano sull'altipiano, il giorno in cui sarete nemici degli uni e degli altri per ciò solo che avrete occupato una parte delle loro terre, e avrete costrette queste tribù di pastori e di agricoltori a restringersi sopra un territorio minore di quello attualmente da essi occupato, in quel giorno quelle tribù, anche quelle che oggi sono vostre amiche, secondo si dice, diventeranno acerrime nemiche vostre?

E d'altra parte avete voi bisogno di questa colonizzazione? Avete bisogno di mandare emigranti fuori d'Italia? Purtroppo i cittadini italiani emigrano a frotte, e quest'anno il numero degli emigranti è stato maggiore di quello dell'anno scorso. Quindi voi non avete punto bisogno di provocare una colonizzazione fuori delle regioni in cui oggi naturalmente questa colonizzazione italiana si avvia. E inoltre, non si può fare a meno di notare, a questo proposito, la cecità, non solamente nostra, ma di quasi tutti i popoli d'Europa.

Voi volete mandare coloni nostri a fecondare quelle regioni. Ma non ricordate che questo lavoro fecondo vale a diminuire, a sciupare l'avvenire, il presente anzi dell'agricoltura italiana assai più che ora non sia? (*Rumori e commenti*).

Io non intendo come nè oggi, nè per molti anni, ci possa essere prudenza a provocare in quelle regioni una produzione che non potrebbe avere altro effetto immediato che quello di rendere la nostra produzione interna anche meno remuneratrice; sicchè dovrete difendervi, se ciò succedesse, contro quella come se fosse straniera come oggi vi difendete contro la produzione di altri Stati, imponendo dazi protettori; e dovrete impedire che quei prodotti da voi promossi in quelle parti di Africa potessero venire nella patria di coloro che li promuovono, senza aggravii nuovi che più o meno identificassero il loro prezzo con quello dei nostri prodotti. È per questo che io non credo giusto tentare la conquista di una parte dell'Abissinia, nè utile sotto alcun aspetto di farlo; e credo che ci metterebbe, ove si facesse, in difficoltà gravissime di ogni sorta.

Perchè badate, o signori, che noi ci siamo andati a collocare in un posto dove vivono e ci faranno guerra le due razze più guerriere dell'Africa. Quelle razze non sono selvaggie, ma

hanno una civiltà diversa dalla nostra, tutta loro propria; sono razze che voi non ridurrete mai alla nostra civiltà perchè ne hanno un tipo affatto diverso dal nostro.

Non sono selvaggi gli abissini e gli arabi: sono gente coraggiosa, persuasa, convinta di un complesso di idee morali che vivono in mezzo a loro da secoli. L'Abissinia ha compiuta una grande azione nella storia dell'Africa e persino di Europa, inquantochè ha impedito alla razza maomettana di occupare l'Africa tutta quanta. La razza araba ha prodotto dal suo canto un grande movimento di civiltà in Europa e anche oggi, nel centro dell'Africa, viene producendo quest'effetto, col ridurre al maomettanismo, sistema religioso superiore, tutte le razze africane idolatre che si trovano in una condizione spirituale inferiore.

Il maomettanismo da una parte si inoltra nell'Africa e converte a sè medesimo e con ciò incivilisce (giacchè il cristianesimo finora non ha forza di estendersi nell'Africa) le razze più o meno selvaggie del centro dell'Africa. E l'Abissinia? L'Abissinia vi rende, o signori, se mantenuta intatta e forte, il più grande servizio che le popolazioni d'Europa possano aspettarsi da essa, e che non potrebbero aspettarsi da nessun altro centro di forza nell'Africa centrale: dappoi- chè, o signori, l'Abissinia impedendo che le razze arabe occupino tutta quanta l'Africa, impedisce altresì che queste razze maomettane portino la loro influenza sulle coste del mar Rosso e sulle coste del Mediterraneo.

Il centro del movimento maomettano del Sudan è nella Tripolitania. Ora, il giorno in cui voi avrete distrutto l'Abissinia, o diminuendone la forza interna o aiutandone la guerra intestina, quel movimento maomettano che come ho detto ha il suo centro nella Tripolitania e che si estende e si vuole estendere nelle spiagge del Mar Rosso, sarà d'incaglio e di danno a voi sulle coste del Mediterraneo, se volete occupare la Tripolitania, e sulle coste del Mar Rosso se rimarrete là dove già siete.

Io non intendo come all'Inghilterra potrebbe piacere una politica intesa a questo fine: cioè a fare quel passo avanti, il che significa, come vi diceva, rendere il Negus nuovo meno potente del Negus precedente.

L'Inghilterra già sente a Suakim quei der- visci che hanno sconfitto re Giovanni; la Francia li sentirebbe a Tunisi ed in Algeria; l'Inghilterra stessa li sentirebbe in Egitto; e noi alla nostra volta li sentiremmo a Massaua e in quella qualunque regione nella quale ci inoltrassimo. Per

modo che l'ufficio che l'Abissinia ha compiuto e che compie volente o nolente a beneficio dell'Europa, giova a tutti; nè noi possiamo compierlo, in sua vece, perchè noi non possiamo mica metterci di fronte alle razze arabe sollevate dal loro spirito di maomettanismo: questo non può essere ufficio nostro.

Se volessimo prendere questo ufficio (dal mio punto di vista, è così assurdo il pensarlo, che mi pare affatto inutile il contraddirlo), noi ci troveremmo, col passo fatto avanti, assai più indietro di dove ora siamo. Questa politica, dunque, che vi consiglia il passo avanti è, per me, dannosa e ingiusta; dannosa, nei rapporti generali d'Europa; è una politica piccola, di piccoli ingordi i quali meriteranno poi, ed avranno, la pena che merita ogni ingordigia.

Quando io discorsi, l'ultima volta, di codesta questione, io dissi al Governo: dal momento che siete tornati a Sabati, che siete tornati ad Uà-à, sapete che cosa conviene fare? Questi venti chilometri di regione interna che avete acquistato con tanto dispendio e con tanta fatica, farete opera savia a restituirla all'Abissinia, e servirvene come mezzo per far la pace con essa, per far la pace a buoni patti che vi assicurino i buoni commerci.

Dato che noi, per aver buoni commerci, dovessimo occupare le strade per le quali vengono, noi non ci dovremmo fermare che all'Atlantico, alla costa occidentale del Sudan. I buoni commerci noi li dobbiamo invece ottenere da buone relazioni con le tribù arabe ed abissine con le quali siamo a contatto; e queste buone relazioni noi certamente non le otterremo occupando le terre ora occupate dalle tribù arabe ed abissine.

La nostra buona posizione è Massaua, per quanto non dia forse tutto il vantaggio che potrebbe: e a questo proposito dirò che mi fece meraviglia udire l'onorevole Arbib chiedere che rinunciassimo persino alle 600,000 lire che ci dà quella dogana, e, di giunta, che facessimo (noi che dobbiamo ridurre, quest'anno, di 27 milioni il bilancio dei lavori pubblici in Italia), un piccolo bilancio pei lavori pubblici di Massaua e dintorni.

La buona posizione è, dicevo, Massaua che voi potete tenere con un piccolissimo numero di soldati, e che vi diventerà tanto più utile, quando si saranno poi fatte migliori le relazioni nostre con le tribù circostanti; relazioni che voi, o signori, dovete migliorare, non con l'ostentazione della forza o con la prova della violenza e della ingiustizia, ma che dovete ottenere mostrando a quelle popolazioni che l'Italia è il paese intel-

lettualmente e moralmente più maturo di tutta Europa. (*Interruzioni*). Almeno dovrebbe esserlo! (*Si ride*). E non perchè non sia dobbiamo essere anche da meno di quel che siamo. Del resto fino a un certo punto lo è, perchè l'Italia è già così vecchia da non essere facilmente tirata su da vane speranze di gloria, da vane speranze di utilità. Io credo che di certo nella coscienza del popolo italiano, per la lunga storia che ha avuto (storia che, se non è la più antica di tutti quanti i popoli del mondo, ha però questo carattere che sola non ha mai cessato di essere civile) nella coscienza, dico, di questo popolo si è deposta maggior somma di scienza pratica, di sentimento pratico delle cose di quello che si sia andato formando nella coscienza e nel sentimento di qualunque popolo di Europa.

E perciò io sono profondamente persuaso che nel popolo italiano la smania del passo avanti non esiste punto; e che come esso oggi protesta come suole, muto, contro codesta presunzione del passo avanti, protesterebbe a voce alta e chiara, quando il passo avanti cominciasse a produrre, come di certo produrrà, danni e guai e spese.

Il popolo italiano è eccessivamente paziente, e, se volete che vi dica tutto il mio pensiero, è altresì eccessivamente distratto. Lo vedete da quello che succede delle nostre leggi. Sinchè le discutiamo, nessuno sa che si discutano, perchè il paese è addirittura fuori del nostro movimento legislativo. Ma il giorno che la legge è pubblicata, il giorno in cui la legge comincia a pungere, allora tutti quelli che hanno taciuto finchè la legge si maturava, tutti levano alte grida. Oggi accade la stessa cosa per la questione che trattiamo. Sinchè questa si mantiene nelle parole, sinchè questa questione non si traduce in tasse, sinchè non si converte in stragi, allora il popolo italiano ascolta e tace.

Ma il giorno che viene il conto e quindi il danno perchè bisogna pagar le spese, allora voi da una parte e dall'altra sentite ribollire tutto il paese.

Vi parrà forse quello un fatto nuovo, un fatto straordinario ed inaspettato, o signori; ma non è così. Non è nè nuovo, nè inaspettato quel fatto, ma è un fatto che si è maturato negli animi, e che scoppia e prorompe il giorno in cui, non già si discute in paese se la cosa debba o non debba farsi, ma si sente che è ormai fatta ed ha prodotto il danno.

Io so bene che quando siamo andati a Massaua, tutta Europa era invasa dalla febbre coloniale: e sebbene nessuno, a dir vero, ne sia stato preso quanto noi, nondimeno la Germania

fu la prima a mettersi in questo movimento di occupazioni. Ma il principe di Bismark, che pur di mala voglia si lasciò condurre nel movimento, ebbe gran cura che le occupazioni non fossero nè punto nè poco militari nè dovessero costar nulla al paese.

E se oggi egli è via via condotto dai suoi passi precedenti ad impegnare l'azione del suo stato, guardate in quale misura lo fa! Andate a proporgli di mandare nell'Africa centrale od altrove 11,000, 20,000 o più uomini (perchè noi non sappiamo quanti da un giorno all'altro ne potrebbero occorrere per un'azione, mettiamo, in Abissinia) e sentirete un po' che cosa vi risponderebbe! Mentre il principe di Bismark sarebbe poi pronto ad accettare ed affrontare una guerra qualunque in date circostanze. Ed infatti nessun uomo di stato potrebbe accettare una guerra da cui non aspettasse alcuna utilità pel suo paese! L'accettarla, l'affrontarla senza questa sicurezza non sarebbe da gente forte e prudente, ma da uomini politici improvvisati e subitanei, da gente debole, da gente che non osa affrontare un primo, un falso grido di persone le quali non hanno lo stesso interesse nostro od hanno un interesse opposto al nostro; non di gente che fida nella coscienza dei suoi diritti e nel suo sicuro criterio di apprezzare l'utilità di un'impresa; che ha per alto e solo obiettivo l'interesse del suo paese; non di gente che non ha false vergogne, non ha falsi rossori, non ha falsi desideri, nè vuol commettere violazioni di diritti.

Ma ricordiamoci una volta di quello che siamo stati, ed ove siamo saliti! Noi, o signori, siamo saliti da una condizione di violazione di diritti in tutte quante le parti della penisola. Contro questa violazione di diritti abbiamo protestato, e questa violazione dei diritti nostri fu quella appunto che ci ha dato il diritto di chiedere la vittoria, e ci ha dato il modo di ottenerla.

Ebbene, rispettiamo nella nostra coscienza questo sentimento del diritto, e saremo davvero civili, e saremo capaci di incivilire. Altrimenti coloro che pensano e dicono diversamente sono più barbari degli Abissini che vogliono civilizzare. (*Oh! oh! — Rumori*). Volete che vi dica altre cose: ebbene ve le dirò. Alcuni anni sono io era deputato di un collegio che non voglio nominare in una regione della quale non dirò il nome. Io percorreva come soglio percorrere il collegio per vedere le condizioni dei villaggi. In quel collegio io vidi il sudiciume, la cenciosità di tutti quanti gli elettori, (*Risa — Rumori*) no di tutti quanti i paesani (*Si ride*) tra i quali vi erano molti elet-

tori, perchè erano cenciosi ancorchè ricchi. E questo mi dette occasione di dire una parola che mi ha costato la perdita del collegio: e la parola fu questa: sono lieto di essere deputato di un collegio che mi da qui l'esperienza della più selvaggia parte dell'Africa senza che io ci vada. (*ilarità*).

Ebbene che cosa vuol dire ciò, o signori? Vuol dire che voi avete modo di esercitare una operosità grande educativa ed economica senza uscire dai confini d'Italia. Voi non avete bisogno di cercare altrove che qui i mezzi di essere e di apparire grandi. E io vi assicuro che se voi adopererete qui tutte le forze intellettuali ed economiche che avete, voi parrete davvero grandi all'Europa; mentre ora con le dottrine esposte e i desideri che sono stati espressi in questa Camera, sono persuaso che agli uomini di Stato di Europa davvero liberali e grandi, come per esempio Gladstone, noi sembreremo in realtà assai piccoli. (*Approvazioni in diversi banchi*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Segni di attenzione*).

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io mi limiterò a rispondere poche parole ad alcune domande di carattere militare, che mi vennero rivolte da due degli interpellanti; non tratterò altre questioni.

Uno degli interpellanti, l'onorevole deputato Roux, ha chiesto di conoscere dal ministro della guerra se e quali istruzioni ed ordini sieno stati dati al presidio di Massaua dopo gli ultimi avvenimenti che mutarono lo stato interno dell'Abissinia. Io debbo dichiarare all'onorevole Roux ed alla Camera che nessun ordine è stato dato in più di quelli che prima esistevano. Solamente si è invitato il comandante delle truppe a vigilare, a raccogliere la maggior somma possibile di informazioni intorno alle condizioni interne dell'Abissinia e delle popolazioni finitime ed a riferire al Governo, affinchè questo possa avere gli elementi di giudizio che gli possono occorrere. Ed ho finito con l'onorevole Roux.

Vengo ora all'onorevole Di Breganze; il quale mi è parso abbia espresso disapprovazioni sull'indirizzo militare della politica africana.

Egli ha trattato parecchi argomenti.

Ha cominciato col parlare del corpo speciale d'Africa, dicendo che a lui pareva non esserne ben riuscita l'organizzazione, imperocchè coloro che concorsero alla formazione di quel corpo, parlo della truppa s'intende, furono quasi tutti uomini di leva.

Ciò è vero: ma è pur vero che tutti volontariamente andarono a far parte di quel Corpo.

Ma io vorrei che l'onorevole Di Breganze, il quale è molto studioso delle cose africane, mi suggerisse lui un altro modo di reclutamento.

Egli che ha fatto la critica, evidentemente avrà consultato i documenti ufficiali. Egli ricorderà che, quando si emanò il decreto per la creazione del corpo speciale d'Africa, si fece appello non solo agli uomini sotto le armi, ma anche agli uomini di prima, di seconda e di terza categoria in congedo illimitato.

Come la Camera sa, fu stabilita una ferma di quattro anni, rescindibile dopo due anni, con un premio dopo i primi due anni, ed un premio, molto più grande, dopo il quarto anno.

Fu stabilita una età — e questo dico perchè una delle osservazioni fatte dall'onorevole Di Breganze, fu che i soldati fra i 20 ed i 23 anni non possono resistere bene al clima africano — fu stabilita, dico, l'età massima del ventiseiesimo anno compiuto.

Malgrado questo, all'infuori degli uomini di leva nessun altro, o almeno pochissimi, si presentarono per questo arruolamento.

Questi sono i fatti.

Più di questo io naturalmente non potrei rispondere; e sarei lieto se l'onorevole Di Breganze mi suggerisse un altro mezzo per raggiungere lo scopo.

Io vedo purtroppo che la nostra emigrazione aumenta tutti gli anni; vedo che molti dei nostri uomini, appartenenti alla terza categoria, ed anche quelli appartenenti alle classi di 1ª e di 2ª categoria in congedo, chiedono di emigrare al Brasile e negli Stati dell'America del Sud; vedo purtroppo che molti di costoro tornano disillusi, dopo aver sofferto patimenti d'ogni specie: ma non per questo si presentano volontari per l'Africa, ove non abbiano obbligo di servizio militare.

Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Di Breganze che se è vero il timore da lui espresso che molti dei soldati ascritti ora al corpo d'Africa siano per chiedere il congedo dopo il primo biennio di servizio, io mi sono preoccupato, e da tempo, di questa eventualità che potrà verificarsi verso l'autunno prossimo, e credo che si potrà senza grande difficoltà e senza danno della buona compagine di quelle truppe provvedere alle vacanze che si verificheranno.

Trattò poi l'onorevole Di Breganze la questione del corpo degli indigeni inquadrato con ufficiali e sottufficiali italiani, e disse come anche questo corpo non avesse corrisposto alla aspet-

tazione. Accennò come a causa dannosa, alla differenza di religione fra quegli arruolati.

Orbene anche qui bisogna che io spieghi come si è proceduto in questi arruolamenti. L'arruolamento bisogna farlo con la popolazione della costa, la quale abituata a quel clima può supplire a quei servizi a cui i nostri soldati male si adattano nella stagione calda. Si fece appello in varie regioni dell'Egitto per avere dei sudanesi che certo sarebbero il migliore e più solido elemento. Ma questi non si poterono ottenere.

Bisognò dunque ricorrere alle popolazioni limitrofe della costa, e alle popolazioni anche di fronte alla costa: quelle dell'Yemen. Ma l'arruolamento riuscì scarso talchè si potè soltanto formare un reggimento, il quale oggi raggiunge appena la forza di 1700 uomini.

Tutto questo ho voluto dire perchè l'onorevole Di Breganze sia conscio delle gravi difficoltà che ci sono. In questo genere di ordinamenti è molto difficile di riuscire di primo tratto ad avere delle organizzazioni perfette e che rispondano completamente agli scopi che uno si prefige.

Del resto è una trafila per cui sono passate tutte le nazioni che hanno fatto imprese coloniali.

Ad ogni modo, come ho detto, per il Corpo speciale d'Africa si cercherà di rimediare, facendo appello ancora agli uomini sotto le armi. Ed io dubito assai che, all'infuori degli uomini sotto le armi, se ne trovino molti altri.

Quanto alla questione di religione per il corpo indigeno, dirò che per la maggior parte sono maomettani, cioè sudanesi, o della costa dell'Yemen, o somali. Questi ultimi per altro hanno abbandonato il servizio dopo solo sei mesi perchè hanno certi bisogni i quali noi non potevamo ammettere. E vi sono anche degli Habab e degli Assaorta. (*Mormorio*) Dunque sono per la gran parte musulmani. Ho detto che i somali hanno bisogni che non possiamo ammettere: e mi spiego. Per questo arruolamento noi non possiamo ammettere l'uomo ammogliato. Quelli che appartengono a tribù finitime hanno le loro mogli nei vicini villaggi od in villaggi improvvisati in prossimità degli accantonamenti. Ma i somali che, venendo di lontano, non avevano potuto portare le loro donne, hanno lasciato il servizio dopo sei mesi d'arruolamento.

Ed ora, date queste spiegazioni sull'ordinamento delle truppe che abbiamo in Africa e che dovrebbero costituire le nostre truppe coloniali, io devo dichiarare francamente all'onorevole Di Breganze

che sono stato penosamente sorpreso (mi lasci che dica la parola) di talune voci e notizie molto inesatte che egli ha raccolte non so dove. Egli ha cominciato col dire che crede sia troppo accentrata l'azione nel Ministero della guerra riguardo alle cose d'Africa, ed ha parlato di una sezione che esiste al Ministero della guerra, la quale in realtà tratta semplicemente gli affari ordinari di Africa, chiamandolo un piccolo consiglio aulico.

Orbene, l'onorevole Di Breganze sia persuaso che al Ministero della guerra non c'è nessun consiglio aulico, nè piccolo, nè grande. Egli da questo fatto ha indotto che si lasciasse poca iniziativa al comandante superiore in Africa, ed ha attribuito a questa poca iniziativa, lasciata a lui, il fatto di Saganeiti.

Qui veramente si vede che l'onorevole Di Breganze, nei mesi della scorsa estate, era occupato in altri doveri, (*Viva ilarità*) e non ha letto i documenti ufficiali: perchè, se avesse letto i rapporti ufficiali che il Ministero ha pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, egli avrebbe veduto che quel fatto fu di piena iniziativa del comandante superiore, il quale ha creduto di far bene, ma senza che il Ministero vi abbia avuto nessuna influenza: anzi dirò di più che il Ministero ha saputo di quel fatto, dopo che era accaduto. Questo risulta da documenti ufficiali.

Egli ha poi accennato ad una spedizione, anzi grossa spedizione, con scopo di occupazione, dicendo che si era contromandata, e che questo aveva prodotto cattiva impressione sulle truppe a Massaua ed ha esagerato quanto alla specie dell'operazione, e quanto alla spesa occorsa, quando disse che si erano fatti degli approvvigionamenti per quattro milioni (mi pare che abbia accennato a questa cifra). Debbo far notare all'onorevole Di Breganze che si trattò di una semplice marcia di ricognizione, che poi non fu neppure cominciata, perchè il Governo ha giudicato opportuno di dare il contr'ordine.

Quanto alla spesa, i quattro milioni, accennati dall'onorevole Di Breganze, si riducono a otto mila lire, (*Si ride*) e se vuole posso fargli vedere i rapporti ufficiali del comandante superiore delle truppe in Africa.

Tutto questo io lo dico, non per moverò censura all'onorevole Di Breganze, perchè questo non è il mio sistema, ma per rettificare i fatti, e dar loro un valore di verità, perchè pur troppo queste voci corrono, e corrono in modo da recar più danno che giovamento alla pubblica cosa.

Quanto al dispiacere, cui egli ha accennato, provato da quelle truppe per non aver potuto

eseguire quella marcia-ricognizione, io lo ammetto, e credo anzi che sia stato un sentimento molto lodevole; e sarebbe molto male se così non fosse. Nel soldato italiano non c'è da dubitare di questo. Ma il sentimento militare deve essere dominato dal sentimento del dovere, quando ci sono di mezzo interessi superiori.

Farò un'ultima dichiarazione ed avrò finito. A proposito della poca iniziativa che secondo l'onorevole Di Breganze si lascia al comandante superiore di Africa, io posso affermare a lui e alla Camera che io ho lasciato e lascio a quel generale tutta l'iniziativa maggiore che si possa, subordinatamente agli alti interessi della patria. Quel generale gode, e meritamente, la fiducia del Governo.

Da parte mia, siccome so che egli ha studiato profondamente e conosce le condizioni del paese, e si occupa con diligenza e con piena capacità di quel che avviene e può avvenire, e tiene nelle mani abilmente tutte le fila: per parte mia, dico, ho intera fiducia nel suo giusto criterio, nel suo buon consiglio. Questa è la miglior prova della fiducia che io ho in lui, e come sia mia intenzione di lasciargli ogni iniziativa sempre nei limiti che non ledano gli interessi della patria.

Dopo queste dichiarazioni io spero che l'onorevole Di Breganze vorrà, se non in tutto, essere in parte almeno soddisfatto.

Che se poi egli credesse che la politica militare del ministro della guerra non fosse quale egli la desidera, conosce bene la via per dimostrare la sua disapprovazione, e provocare anche un voto da parte della Camera, dal quale io saprò come debba regolarmi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Onorevoli deputati! I nove oratori che hanno preso parte a questa importantissima discussione, meno l'onorevole Bonghi, quasi tutti sono stati favorevoli all'azione del Governo.

Lo stesso onorevole Riccio, il quale fece alcune osservazioni sul nostro operato, cominciò il suo discorso col dire che egli si associava alle cose dette ieri dall'onorevole Roux. (*Forse! Forse!*)

L'onorevole Bonghi (mi si permetta che cominci dal rispondere a lui) toccò una questione che io direi preliminare, la quale è del massimo interesse: è una questione di diritto. Egli chiese se fosse giusto il fatto dell'occupazione d'una terra africana vicina ai nostri possedimenti.

È una questione meramente teoretica, ma che

non posso lasciare senza risposta; perchè, lo ripeto, è della massima importanza.

Io non credo che ad una potenza guerreggiante, ed in tempo di guerra, sia negato di potere occupare territori del nemico.

Ma nel caso attuale havvi qualche cosa di più. Una parte delle provincie limitrofe ai nostri possedimenti prima apparteneva agli egiziani.

L'onorevole Bonghi ricorderà infatti che gli egiziani erano sino a Gura, cioè al di là dell'altipiano Etiopico.

Bonghi. Ma l'Asmara no.

Crispi, presidente del Consiglio. Sicuro, onorevole Bonghi, gli egiziani erano a Gura; ora l'Asmara è al di qua.

Bonghi. Al di là! (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio. Al di qua. Se vuole, potremo studiare la carta geografica insieme e, se non l'ha, posso mandargliene una copia. (*ilarità*).

Nel trattato Hewett fu dato al Negus il paese dei Bogos, Kassala, Ameida, il Senait, Keren. Gli abissini non poterono occupare questi territori, tanto che lo stesso altipiano etiopico non è da essi in questo momento occupato, e Keren appartiene a un capo di bande, il quale si presentò in quei luoghi a nome dell'Italia, sebbene non avesse avuto alcun mandato.

Inoltre osservo che l'onorevole deputato Bonghi oggi ha esposto una teoria contraria a quella che avea esposto due anni addietro. (*ilarità*).

Voci. Non fa meraviglia.

Bonghi. Domando di parlare per fatto personale.

Crispi, presidente del Consiglio. In quell'occasione egli, non solamente accennò alla possibilità di una occupazione al di là dei nostri possessi, ma disse: " Potrebbe essere utile che noi ci dovessimo inoltrare in quelle regioni, ed acquistarne una parte maggiore o minore; e non sarebbe ragionevole e giusto che vi rinunciassimo, una volta occupata Massaua. „ Dunque veda, onorevole Bonghi, che, se non siamo d'accordo oggi, lo eravamo due anni addietro. (*ilarità*).

Noi non vogliamo conquiste; l'ho detto più volte, o quando la questione africana fu trattata alla Camera, io ne feci espressa dichiarazione. Ora noi non possiamo ripetere che le cose già dette; ed in ciò (è bene che il deputato Sonnino lo sappia) io non ho nulla da mutare, nè alle dichiarazioni fatte a Torino il 25 ottobre 1887, nè a quelle fatte alla Camera il 12 maggio ed il 22 dicembre 1888.

Le condizioni dell'Abissinia sono però grandemente mutate. Dopo la morte del Negus e la

dissoluzione completa del suo esercito, un Governo in quel paese non si è potuto costituire. (*Segni di attenzione*).

Dicono che Re Giovanni, morendo, abbia designato a suo successore Degiac Mangascià, che alcuni vogliono suo nipote, altri, riferendo le parole che Re Giovanni avrebbe pronunciate prima di morire, dicono suo figlio.

Ma in ogni modo il fatto è che questo nuovo Negus non ha per sè il paese: e lo stesso Ras Alula, che a lui si unì, non gode la fiducia del Mangascià che vorrebbe sbarazzarsene, perchè molto diffida di questo capo banda.

Noi, in tutta l'Etiopia, non abbiamo senonchè una legazione: ed è presso la corte di Re Menelik; ma a questo proposito, permetta l'onorevole deputato Bonghi, e permetta la Camera, che io non dica altro.

Che cosa farà (chiedesi) re Menelik?

Dalle notizie da noi ricevute, e direttamente dal campo di Menelik e indirettamente per la via di Massaua, parrebbe che egli, proclamatosi Re dei Re, si avanzi per prendere possesso dell'impero, il quale, dopo la morte del re Giovanni, non apparterrebbe ad alcuno.

L'onorevole Bonghi non ha fede in re Menelik, non so perchè. (*ilarità*).

Inoltre l'onorevole Bonghi crede che (tra noi e re Menelik ci possa essere il caso di ostilità; e nemmeno questo so da che gli risulti.

Dissi un momento fa, che non posso, non devo dire al di là di quello che ho detto, per quanto si riferisce alle relazioni nostre con la corte dello Scioa. Posso però assicurare la Camera, (*Segni di attenzione*) che fra noi e re Menelik esiste la più cordiale amicizia (*Commenti*).

Che faremo, o signori, (*Segni di attenzione*) nelle condizioni in cui ci troviamo? In verità, questo non sarebbe un tema da discutere in Parlamento.

L'onorevole deputato Sonnino vuole spingerci innanzi, mentre l'onorevole deputato Roux chiede che da parte nostra si resti tranquilli ad aspettare le circostanze propizie.

Ebbene io risponderò all'uno e all'altro (*Forse forte!*) dei nostri colleghi quello che risposi il 5 aprile in Senato all'onorevole Parenzo: bisogna lasciare al Governo di decidere quello che deve fare, e quando creda che si debba fare. (*Commenti — Movimenti*).

Altra dichiarazione è impossibile che voi otteniate da noi.

Voce al centro. Chi non ha fiducia, vota contro. **Presidente.** Non interrompano!

Crispi, *presidente del Consiglio*. L'onorevole deputato Sonnino disse che occasione più propizia dell'attuale non sarebbe possibile. Ora io gli ricorderò che il mio collega, il ministro della guerra, parlando del generale Baldissera, giustamente ne ha fatto gli elogi.

Orbene dal generale Baldissera ci fu scritto che la situazione attuale dell'Abissinia non è passeggera, che può durare parecchi anni: quindi non havvi tempo perduto. La Camera, dopo ciò, non si attenda altra risposta. (*Commenti — Impressione*).

All'onorevole Arbib, il quale desidera, o almeno crede necessario il colonizzare quei luoghi, risponderò che questo può essere il fatto del domani, non quello dell'oggi. Prima è necessario pacificare le popolazioni vicine ai nostri possedimenti; perchè bisogna essere padroni, se non materialmente, moralmente, almeno delle località vicine; allora verrà il giorno della colonizzazione, perchè questo è giorno che succede a quello della pacificazione.

In quanto al Governo di Massaua, noi, come l'onorevole Arbib, abbiamo in mente di instituirvi un Governo civile e lo instaureremo appena le condizioni di guerra lo permetteranno. (*Benissimo!*) La nostra posizione in quei paesi migliorerà il giorno in cui avremo assicurati a quelle popolazioni i commerci ed avremo rese loro facili le relazioni con Massaua.

Sulla questione se quei territorii siano atti ad essere colonizzati, io non potrei che ricordare quello a cui accennò il deputato Arbib, quando parlò della colonia del padre Stella.

Il padre Stella era stato al 1848 nel paese dei Bogos ed a Keren; fu lui il primo che costruì una chiesa e fondasse una missione cattolica. I francesi vennero dopo. Il padre Stella, dal Principe di quei luoghi, fu incoraggiato ad accettare la concessione di un magnifico territorio. Egli, insieme allo Zucchi, il quale era allora al Cairo, fondò una colonia la quale, quantunque con pochi capitali, fiorì finchè lo Zucchi e il padre Stella furono al mondo. Disgraziatamente l'uno morì nel 1867 e l'altro nel 1869: e i ministri che allora governavano l'Italia non vollero occuparsene, nè credettero di aiutare quello sforzo della privata iniziativa. Quindi ne venne che gli eredi dello Zucchi vendettero agli egiziani il territorio che allo Zucchi stesso ed allo Stella era stato concesso, e la colonia finì nel 1872.

Giova inoltre considerare, che il territorio dell'Asmara, il quale ha una superficie di parecchie migliaia di chilometri quadrati, è pur coltivabile, e

converrebbe averlo. Si aggiunga, che cotesta sarebbe la frontiera naturalmente strategica, donde potremmo difendere i nostri possedimenti attuali, e che soltanto di là si potrebbero garantire i commerci del Sudan verso Massaua.

Infine, io non so quello che il Governo sarà chiamato a decidere intorno a questo argomento. Soltanto permetta l'onorevole deputato Sonnino che io gli dica che i dissidi nel Gabinetto sono favole di giornali. Il Ministero nulla ha deciso di ciò che converrà fare; una sola cosa deliberò, e fu questa: di non fare quell'economia di tre milioni e mezzo che il mio collega della guerra aveva promesso, in vista degli avvenimenti abissini. Anche pel resto il Ministero è concorde. E quando verrà il momento opportuno, saprà come decidere una questione di così grave importanza, e la deciderà nel senso che meglio convenga agli interessi d'Italia, alla dignità del nostro paese. (*Bravissimo! — Segni di approvazione*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino per dichiarare se sia no soddisfatto.

Sonnino Sidney. Stando alle parole, prese alla lettera, dell'onorevole presidente del Consiglio dovrei restare molto in dubbio sulla mia propria soddisfazione.

Io volli rendere un servizio al Governo provocando una dichiarazione sulle intenzioni sue di fronte agli ultimi fatti dell'Abissinia.

Il presidente del Consiglio ci ha quasi risposto un *ibis redibis*. Egli ci dice: io non posso dirvi altro che quello che dissi al Senato rispondendo all'onorevole Parenzo. Ma un mese fa, al 4 di aprile, se non erro, la posizione si era appena accennata, si aspettava ancora la conferma delle prime notizie, e si capiva benissimo che il Governo non potesse ancora prendere una decisione ponderata. Ma che oggi dopo un mese e mezzo circa il Governo non ci possa dire, non dico i precisi modi e limiti dell'azione sua, ma quale sia l'indirizzo suo, quali gli scopi a cui tende non mi pare corretto.

Il ministro della guerra ci dice che egli si rimette ai consigli del generale Baldissera. Dunque bisognerebbe poter rivolgere le nostre interpellanze al generale Baldissera per sapere quello che vuol fare il Governo! Che i consigli del comandante a Massaua possano avere molta importanza nelle decisioni dei ministri, riguardo ai modi dell'azione e fino a un certo punto anche al momento in cui intraprenderla, lo capisco; ma che l'indirizzo e gli scopi della nostra politica coloniale in Africa li debba decidere il generale Baldissera non posso ammettere.

L'onorevole Crispi ci ha detto che il generale Baldissera assicura che la situazione può durare; ma il generale Baldissera non ci può garantire che essa non possa anche non durare. Dunque sarebbe gravissima la responsabilità del Governo se per indecisione e pochezza d'animo lasciasse passare anche questa volta un'occasione propizia come questa allo svolgimento della nostra politica coloniale.

Già fu fatto dallo stesso onorevole Crispi grave addebito all'onorevole Mancini per il rifiuto da lui dato nel 1882 all'Inghilterra; ma sarebbe assai più grave il giudizio che farebbe la storia sulla politica dell'onorevole Crispi, se egli si lasciasse sfuggire una seconda occasione favorevole; imperocchè l'onorevole Mancini poteva essere convinto di non dover far nulla, mentre l'onorevole Crispi invece non si è mostrato convinto di ciò, ma del contrario.

Ad ogni modo, lo scopo mio non essendo altro che quello di spingere il Governo ad una azione, io non posso che prendere atto delle dichiarazioni che ha fatto il presidente del Consiglio, primo in quanto egli riconosce il diritto nostro di occupare quei territori; secondo in quanto egli conferma solennemente le parole dette nell'ottobre 1887, che cioè il confine che vogliamo è quello che strategicamente è necessario alla sicurezza dei nostri possedimenti ed al benessere dei nostri presidii, parole che, evidentemente, significano il proposito di un movimento in avanti.

L'onorevole presidente del Consiglio non ci ha detto, ed avrà avute le sue buone ragioni, nulla sulle nostre relazioni con re Menelik, per il quale, mi affretto a dirlo, non ho alcuna delle diffidenze che ha l'onorevole Bonghi; ma rammenterò, a proposito dell'amicizia con lui, come per qualunque altro alleato ed amico, il proverbio inglese, il quale dice: aiutati da te e i tuoi amici ti ameranno.

Ad ogni modo io non presento una mozione, prima di tutto perchè credo non stia alla Camera il tracciare al Governo la linea precisa di condotta in una questione di questo genere, ma sta al Governo dirci che cosa ha fatto, quale è l'indirizzo suo, che cosa intende di fare, e a noi il giudicarlo; ed in secondo luogo perchè comprendo, che, per quanto la Camera, e ne ho la ferma convinzione, approverebbe a grande maggioranza le dichiarazioni del Governo, quando ci dicesse che ha dato gli ordini per la marcia in avanti, sarebbe inopportuno, con una mozione, intralciare questa questione con considerazioni poli-

tiche di altro genere, le quali potrebbero produrre un voto equivoco.

Io quindi farò un po' come ha fatto fin qui il Governo, il quale per un mese e mezzo ha rimandato di settimana in settimana le sue decisioni, in attesa di nuovi corrieri e di nuove notizie dall'Africa, sperando trarre di là una decisione che non ha saputo trovare in sè stesso. Aspetterò anche io i corrieri d'Africa, per sapere se debbo o no essere soddisfatto delle risposte del Governo, e così come voi aspettate nuovi fatti per decidervi, aspetterò anche io i fatti per dichiarare se ho in voi la fiducia che chiedete.

Presidente. L'onorevole Di Breganze ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

Di Breganze. Io debbo distinguere bene quanto dissi ieri rivolgendomi all'onorevole presidente del Consiglio, dalle osservazioni rivolte all'onorevole ministro della guerra, ed alle quali l'onorevole ministro della guerra si è compiaciuto oggi, con tanta cortesia di forma, di rispondere. Cominciamo dal corpo speciale.

In fondo, l'onorevole ministro ammette nè più nè meno tutto ciò che ebbi l'onore di esporre ieri riguardo alla costituzione del corpo speciale di Africa. Dunque su ciò nulla ho a ridire. Il ministro, soltanto, attribui a causa di forza maggiore quanto a quella istituzione manca per raggiungere il suo vero scopo. Accetto la sua promessa ed il suo impegno di fare in modo che in avvenire andranno man mano sparendo i lamenti inconvenienti. Raccolgo, e con tanta più soddisfazione in questo momento, la sua promessa, il suo impegno perchè l'Italia in Africa non sia privata di questo potente sussidio ch'è il corpo speciale.

Però mi permetta che io lasci intero un punto interrogativo accanto alla sua, secondo me, grave confessione, che, in Italia, sia troppo difficile trovare elementi volontari per l'Africa; se ciò avviene vuol dire che non si è fatto tutto quello che era necessario fare in questo caso. Non basta infatti un semplice avviso nella *Gazzetta ufficiale* per ottenere tali risultati. Aggiungerò poi che, con la politica che si fa in Africa, e con gli incoraggiamenti morali e materiali che si son dati fino ad oggi in Africa, i desiderosi d'imbarcarsi nelle avventure della vita militare e coloniale saranno sempre minori. Ma non è colpa del paese.

Quanto all'arrolamento del corpo indigeno, l'onorevole ministro della guerra disse che si è fatto inutilmente appello all'elemento sudanese. Orbene, a me risulterebbe invece che qualche elemento sudanese si sarebbe potuto avere, se le

pastoie burocratiche e le difficoltà di forma non si fossero volute opporre a codesto arruolamento. Del resto, è un piccolo dettaglio sul quale non importa insistere. Quanto alle difficoltà di arruolamento delle truppe, mi permetto di osservare che se noi dominassimo il ciglio dell'altipiano, se realmente fossero nostre e sicuramente da noi dominate le popolazioni di quella zona, noi avremmo un territorio nel quale ci sarebbe facile arruolare ottime truppe abissine e cristiane per i nostri eventuali bisogni avvenire.

L'onorevole ministro della guerra, riguardo al fatto che ho citato di Saganeiti, volle farmi una rettifica. Che i fatti siano come egli dice, lo ammetto anch'io e lo dissi fino da ieri, e la sua rettifica, mi permetta, cade nel vuoto. C'è il resoconto stenografico che è lì ad attestarlo. Io dissi soltanto, per modo d'esempio, che in un piccolo fatto d'armi il comandante che ne aveva la responsabilità, subì quello stesso incantesimo, che ipnotizza, da Roma il comando del servizio in Africa. Non dissi mai che la spedizione di Saganeiti fosse comandata da Roma; io lo sapeva benissimo, ed ho letto il rapporto.

Quanto alla spedizione per l'Asmara, senza entrare in altri particolari, mi permetta l'onorevole ministro, il quale non ammette come esatta la mia cifra di 4 milioni di preventivo per i preparativi della spedizione, di non ammettere alla mia volta la sua cifra di 8000 lire, da bastare ad una spedizione di 5 o 6000 uomini a 100 chilometri nell'interno e a 2300 metri di altitudine.

Capisco però che, quando si tratta di conti e di cifre, si può accomodare la somma come si crede in buona fede: vuol dire che la somma non figurerà nel bilancio di spedizione, figurerà in qualche altra parte del bilancio di spese complessive...

Bertolè-Viale, ministro della guerra. È un bilancio a parte!

Di Breganze. I preparativi per un viaggio che dovesse fare uno di noi all'esposizione di Parigi, credo potrebbero costare mille lire; come vuole che una spedizione di 5 o 6000 uomini verso l'interno dell'Africa costi soltanto 8000 lire? Tagliamo il male per metà, onorevole ministro, facciamo due milioni e saremo forse nel vero.

Voci. Oh! oh! (*Movimenti di diniego del ministro della guerra.*)

Di Breganze. Del resto se una spedizione sull'altipiano ha da costare così poco tanto meglio... per conto mio me ne rallegro. Ma poi io vengo ad associarmi perfettamente alle dichiarazioni del ministro della guerra, riguardo alla fiducia

che merita il generale Baldissera, egregio comandante delle nostre forze militari in Africa. Soltanto vorrei che quella dichiarazione del ministro non paresse provocata da alcuna critica per parte mia, perchè se io feci un appunto, lo feci al complesso dell'organismo, della direzione, dell'impulso dall'alto che non permette forse a questo comandante, come a tutti quelli che lo hanno preceduto o che potrebbero succedergli di potere esplicitare tutta quella iniziativa, tutto quel buon volere, tutta quella scienza ed esperienza, che in Africa soltanto, possono avere acquistato.

Per me non è questione di persona, non è questione di ministro o di comandante, è questione di meccanismo, è questione di ispirazione, è questione di impulso, che come può aver difettato in Africa, come dissi ieri, potrebbe, considerando l'esperienza d'Africa come quella di una grande manovra fatta sul vero, potrebbe forse dolorosamente esplicitarsi anche in occasione di una mobilitazione o di una guerra sul continente.

L'onorevole ministro concluse, infine, dicendo: Se il De Breganze non è contento delle mie dichiarazioni, provochi un voto di disapprovazione da parte della Camera. No, onorevole ministro, mi pare che nè il testo, nè l'intonazione della mia interpellanza di ieri potevano giustificare questa sua conclusione; a parte l'alto rispetto, a parte, mi si permetta di ripeterlo, la simpatia rispettosa che nutro verso di lei, credo che io non dimostrassi intenzione alcuna di provocare un voto di disapprovazione; volli presentare soltanto alcune osservazioni le quali si fanno del resto quando l'occasione si presenta. Mi creda, onorevole ministro, io non raccolgo voci e notizie inesatte qua e là; parlo con coscienza seria di dire cose serie. Qualche inesattezza mi può sfuggire, ma è certo ad ogni modo che valeva la pena di esporre alla Camera quello che ho detto, e credo con ciò di avere adempiuto al mio dovere. (*Bravo!*)

Quanto alle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Crispi, esse concordano, per combinazione, quasi alla lettera con quelle che per conto mio aveva ieri modestamente espresso alla Camera. Piglio atto più speciale delle sue dichiarazioni con le quali l'onorevole presidente del Consiglio ritira l'impegno dell'economia di tre milioni e mezzo sul bilancio d'Africa.

In fondo saranno anche di più... ma pur limitandoci a questi tre milioni e mezzo, auguro che essi servano ad iniziare un'azione decisa, la quale credo sia anche negli intendimenti della maggioranza della Camera dei deputati.

E con ciò mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roux per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal Governo.

Roux. Avendo l'onorevole Di Breganze espressa la sua completa soddisfazione, io che pronunzierò un discorso in senso affatto opposto al suo, dovrei dichiararmi non soddisfatto.

Ma io lascerò giudice la Camera fra l'opinione del Governo, quella personale mia e quella dell'onorevole Di Breganze.

Anzitutto ringrazio l'onorevole ministro della guerra, e piglio atto delle sue dichiarazioni, che cioè dal Ministero della guerra, da cui dipende il nostro presidio africano, non furono dati ordini, non furono date istruzioni per nessun avanzamento, e che solamente al comandante del nostro presidio fu dato incarico di vigilare, e di trasmettere le informazioni migliori che si possano avere. Mi felicito perciò di questa politica d'osservazione fatta dal ministro della guerra. Dopo queste dichiarazioni, non posso dimenticare che il presidente del Consiglio ha detto che a lui non spettava altro che ripetere le parole pronunziate altra volta, che noi cioè non vogliamo conquiste militari; ma l'onorevole presidente del Consiglio aggiunse qualche cosa di più, che cioè il Ministero vuole instaurare, nella nostra colonia, un governo civile.

Egli ha detto: la nostra posizione buona oggi, sarà di molto migliorata quando avremo resi facili i commerci con l'interno...

Torraca. Occupando l'Asmara.

Roux. ... quando con le amicizie avremo reso facile il transito nell'interno dell'Abissinia.

Infine ha dichiarato che il Governo non ha preso nessuna decisione per un avanzamento militare, solo in attesa degli avvenimenti interni, non farà nel bilancio della guerra l'economia promessa dei tre milioni e mezzo.

Ebbene, tutte queste dichiarazioni che, per me, equivalgono a dire che non faremo niente più di quello che è necessario per la conservazione dello stato attuale, che non faremo niente altro senonchè procurare di ottenere il miglior vicinato con l'Abissinia, queste dichiarazioni, dico, mi dovrebbero bastare.

Ad ogni modo sono persuaso che la Camera, il Governo e il paese soprattutto terranno in grande conto le ultime dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Il presidente del Consiglio, solidale, in questo, con tutti i suoi antichi e nuovi colleghi, pure riservandosi una certa larghezza di vedute in attesa degli avvenimenti futuri, ha dichiarato che nulla farà il Governo che possa com-

promettere non solo la dignità, ma anche gli interessi economici del paese. Ora pensate, onorevoli colleghi, che su questi interessi economici voi ieri ancora, muovevate le più grandi lagnanze.

In seguito a queste dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, consone a quelle dell'onorevole ministro della guerra, non propongo nessuna mozione ed aspetterò gli avvenimenti.

Presidente. L'onorevole Costa Alessandrino, avendo svolto una semplice interrogazione, non ha diritto di replicare.

L'onorevole Arbib ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte avute dal Governo.

Arbib. Io non posso che ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio... (*ilarità*).

Permettano, è naturalissimo che io lo ringrazi, tanto più che egli ha dichiarato che talune delle cose da me chieste, erano negli intendimenti del Governo. Se i nostri onorevoli colleghi i quali se ne maravigliano ritengono che il deputato, anche quando il Ministero ne accetta le idee, non debba dichiararsi soddisfatto, io davvero non so in quale maniera potrebbe ordinarsi una qualsiasi vita parlamentare italiana.

Io dunque ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio perchè ha dichiarato che è negli intendimenti del Governo di dare a Massaua una amministrazione civile, e perchè, quanto all'altro punto fondamentale del mio discorso, vale a dire quanto alla necessità di preoccuparsi essenzialmente della colonizzazione agricola dei nostri possedimenti africani, e di avviare, i commerci nell'interno dell'Abissinia, l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che questo, negli intendimenti del Ministero, era il programma dell'indomani, era il programma che avrebbe cercato di attuare, immediatamente dopo che fossero pacificate le popolazioni attigue ai nostri possedimenti africani.

Spero che l'onorevole presidente mi permetterà ora di dire una parola, per fatto personale, all'onorevole Bonghi; il quale ha voluto rimproverarmi ciò che dissi ieri: cioè che il concetto della possibilità di una colonizzazione agricola dei nostri possedimenti africani non poteva esser contraddetto se non che da coloro che non avevano nessuna cognizione della questione, in sè medesima.

Io sono uno dei primi a rendere omaggio alla dottrina, alla sapienza dell'onorevole Bonghi; però temo che egli sappia, sì, molte cose, ma non le sappia tutte; e che di alcune parli, senza averne sufficiente nozione.

Io non ho creduto di venir qui alla Camera a citare una quantità di autori che hanno scritto di cotesto argomento; ma l'onorevole Bonghi, per poco che abbia la pazienza di dare un'occhiata con la sua intelligenza vivacissima, a tutto quel che hanno scritto il Massaia, il Sapeto, il Cecchi, il Bianchi, il Parisi, il Rohlf, il Wildy ed altri ancora riconoscerà che tutti hanno detto che sarebbe opera santissima ed utilissima iniziare anche in Abissinia la colonizzazione agricola. L'onorevole Bonghi ci ha voluto spaventare oggi, accusandoci quasi di voler fare una politica contraria ai principii non so di qual diritto internazionale novissimo; ma è un po' curioso quel che egli ha sostenuto! Tutta l'Europa, come egli sa benissimo, si occupa di prendere una determinata posizione in varie parti d'Africa, e l'Italia commetterà dunque un delitto, facendo altrettanto?

L'onorevole Bonghi che pochi anni fa, fu uno dei più aspri censori di una politica che pretendeva di isolare l'Italia nel movimento d'Europa, ora che se ne fa una diversa, censura lo stesso, censura sempre e non sa trovare nessuna ragione che possa concedergli di approvare quello che nel suo paese si sta facendo.

Egli ci ha rimproverato perchè, secondo lui, noi intraprendendo la colonizzazione agricola in paesi lontani recherebbe un grave danno all'Italia, perchè i generi che di laggiù venissero avviliti, avrebbero il prezzo dei prodotti che abbiamo in paese.

Altro che l'egoismo degli antichi conservatori inglesi, onorevole Bonghi! Ma, con queste teorie, il mondo sarebbe rimasto chiuso in un guscio; con queste teorie non si sarebbe mai fatto nulla (*Conversazioni*); con queste teorie nessuno dei grandi paesi di Europa si sarebbe mai potuto iniziare qualsiasi impresa coloniale.

L'onorevole Bonghi si è dimenticato che noi abbiamo più di 100,000 contadini all'anno che vanno in cerca di pane, in lontane regioni, dove trovano dolori, sofferenze, e molto spesso la morte? E non ha forse nessun pregio ai suoi occhi una politica che varrebbe a mitigare le loro sofferenze?

La sua severa censura all'idea circa qualsiasi proposta di colonizzazione in Abissinia è dunque affatto inopportuna ed ingiusta.

Ed io mi congratulo che il Governo abbia in massima accettato le idee da me svolte ed abbia dichiarato che essa farà parte del suo programma futuro.

Presidente. L'onorevole Della Valle ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dal Governo.

Della Valle. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni delle quali mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Sprovieri ha parimente facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Sprovieri. Avendo l'onorevole presidente del Consiglio dichiarato che si regolerà, a seconda delle circostanze, nel modo più opportuno per gli interessi nostri, ed avendo io piena fiducia nell'opera e negli intendimenti del Governo, mi dichiaro soddisfatto delle sue dichiarazioni.

Presidente. Onorevole Riccio, ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Riccio. Avendo io dichiarato che concordavo pienamente nelle idee svolte ieri su questo argomento dall'onorevole Roux, e avendo oggi inteso che il Ministero non ha preso ancora alcuna risoluzione di procedere avanti, rispondendo nello stesso modo dell'onorevole Roux, dichiaro di aspettare gli avvenimenti per dare oppur negare la mia approvazione al programma del Governo.

Presidente. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto delle risposte del Governo.

Bonghi. Dopo tutti i discorsi che io aveva ascoltato con grande cura prima del mio, mi era persuaso che gli oratori avessero un'opinione propria e ben determinata. Ma poichè ora tutti consentono in quello che ha detto il presidente del Consiglio, io penso o che alcuni di essi hanno mutato, dopo il discorso del presidente del Consiglio, il loro parere, ovvero, e forse ciò è più probabile, che il presidente del Consiglio ha detto qualche cosa di così indeterminato che tutti possono trovarvi rispecchiato il loro parere. (*Si ride*) A me, per mio conto, pareva di avere espresso un parere conforme a quello di alcuni che avevano parlato prima di me; ad ogni modo ho espresso certamente un parere assai determinato e persisto in quello. Prima di ripetere quale sia e dirne brevemente le ragioni, debbo rispondere a due osservazioni dell'onorevole presidente del Consiglio le quali hanno eccitato il riso di parecchi deputati. Io non mi affretto punto a provare di avere espresso sempre per l'appunto lo stesso parere sulla stessa cosa; anzi ritengo, come ha anche ripetuto l'onorevole deputato Roux, che coloro i quali hanno la virtù di non mutar mai ed in nulla di opinione e di propositi, sono persone incapaci di pensare.

Ora siccome io non ascrivo punto a mia gloria il mettermi in quel numero, così nemmeno mi sforzo a dimostrare continuamente questa coerenza mia su tutti quanti gl'incidenti della opinione

politica da me espressa ormai non so quante volte in tanti anni della mia vita parlamentare.

Del resto ciò che preme è la coerenza nelle linee generali della condotta politica, e se c'è alcuno che possa provare che, in ciò io abbia una sola volta mutato da diciotto anni sino ad oggi, ci si provi.

L'onorevole Crispi mi ha costretto ad una noia che io mi do assai di rado, quella di rileggermi, (*Ilavità*) ed ho dovuto mandar a chiedere il mio discorso del 2 giugno 1887; debbo dirgli che l'impiegato il quale vi ha pescato quelle preziose parole deve aver sbagliato pagina, perchè io, per quanta attenzione abbia messa a leggere quel discorso, non solo non le ho ritrovate, ma ho ritrovato, par cosa strana se volete, una coerenza di opinioni veramente singolare (*Si ride*), una coerenza tale della quale, a due o tre anni di distanza, non vi sarebbe uomo politico che potrebbe vantarsi (*Si ride*); persino gl'incidenti di oggi del mio discorso, persino quella poca ammirazione che io ho espresso per il Re Menelik la avea espressa il 2 giugno 1887 tale e quale, e ne avea dette le ragioni. Se quindi l'onorevole Crispi avesse non fatto ricavare dall'impiegato quelle parole, ma avesse letto il mio discorso avrebbe anche potuto sapere il perchè io non credo di dover avere una grande opinione di quel Re di Scioa; pare che esso ora ci sia amico, ed ora si è mosso ciò che non aveva mai fatto, di manierachè sarebbe proprio inopportuno il ripetere parole che allora forse era opportuno il pronunciare.

L'onorevole Crispi mi ha offerto una carta nella quale io avessi potuto vedere dove i confini dell'Abissinia terminano; io ho detto all'onorevole Crispi, non so se abbia sentito, che sarei lieto di accettare il suo dono perchè amo molto le carte geografiche, ma ne ho una dello stato maggiore, ed è quella della quale l'Abissinia si può servire contro di noi, ed in questa carta dello stato maggiore che posso dare a prestito all'onorevole Crispi, non regalarla, (*Si ride*) l'Asmara è situata dentro i confini dell'Abissinia ed è molto chiaramente segnata qui da una linea nera spezzata.

L'onorevole Crispi mi ha portato un grazioso ragionamento per provarmi che in Abissinia si può entrare e che Asmara è al di là dei confini dell'Abissinia; ed è che gli Egiziani erano arrivati a Gura; ma essi sono arrivati anche a Gundet. Vorrete voi negare che Gundet faccia parte dell'Abissinia, mentre è per 200 chilometri circa dentro i confini di essa? Sarebbe davvero

bello dire ad un popolo: poichè un nemico il tal anno della vostra storia è arrivato fino al tal punto del vostro territorio, questo territorio non è vostro (*Si ride*). Or dunque, signori, io non ho a rimproverarmi, almeno in questo caso, alcuna contraddizione. Ho voluto, con la schiettezza mia abituale, ricordare qui alcuni principi di diritto che l'onorevole Arbib, che mi rimprovera di non aver letti i libri dove si parla di colonizzazione, potrebbe utilmente leggere, acciocchè insieme con le cognizioni dei modi di colonizzazione, acquistasse anche quelle del diritto pubblico vigente negli stati civili. (*Si ride*).

In quei libri leggerà due cose: l'una, che il diritto di colonizzare è limitato; e che il diritto di guerra oramai è limitato altresì. La Germania ne ha usato dove si poteva per la condizione dei popoli presso i quali l'ha usato, mentre noi abbiamo fatto e vogliamo fare altrimenti (*Interruzioni*)... e poi il diritto di guerra, si dovrebbe ricercare, se lo stato di guerra ci sia e perchè e come e per colpa di chi; ma lasciamo stare;... l'altra che tutto lo svolgimento del pensiero politico umano civile moderno, non è indirizzato ad altro che a limitare codesto diritto di guerra, mentre voi vorreste eccederlo, vorreste esagerarlo a tal punto che vi attribuite il diritto di colonizzare quelle terre dopo averle strappate a chi ora le possiede, con violenza di guerra.

Arbib. Nessuno ha detto di colonizzare in via di guerra.

Bonghi. Oh sì; volete colonizzare le terre in via di pace, dopo averle prese in via di guerra? (*Si ride*).

Arbib. Ma non si possono avere concessioni di terre?

Bonghi. Ella non è stata presente, quando io ho parlato. Io ho molta stima del suo ingegno e la ringrazio delle molto gentili parole, usate con me, ma debbo avvertirla che ho appunto espresso il dubbio s'ella avesse voluto dire di concessioni di terre fatte in via amichevole e contrattuale da privati a privati o di concessioni per parte del Governo di terre occupate per diritto di guerra da esso. Le prime sono sempre buone; le seconde oramai sono sempre cattive.

Arbib. Non ho detto questo.

Bonghi. Le ho detto che non aveva ben capito.

Ora dirò qui, di passaggio, che io di libri sulla Abissinia ne ho letti molti, e mi sono persuaso che una colonizzazione della Abissinia sarebbe eccessivamente difficile, eccessivamente costosa e non potrebbe farsi senza metterci perennemente in

guerra con le tribù barbare ed abissine, delle quali bisognerebbe occupare i terreni.

È evidente, signori, che tribù, le quali in gran parte sono tribù di pastori, abbiano bisogno di spazio di terra, molto più largo di quello, di cui avrebbero bisogno agricoltori.

Questi agricoltori debbono risicare sulle loro terre; e volete che queste tribù non ricalcitrino contro coloro, che portano via una parte dei terreni, necessari alla loro industria, alla industria per la quale vivono?

Dunque, per colonizzare, dovete disporre di grandissimi capitali da parte dei privati e del Governo, ma dovete anche pensare di aver soldati, perchè voi vi siete urtati con le due razze, più guerriere dell'Africa, non con razze, come quelle con le quali si sono urtati i francesi, i tedeschi e gl'inglesi.

Voi vi siete urtati con le classi più anticamente guerriere e più coraggiose dell'Africa e più ispirate da un sentimento loro nazionale e civile, a modo loro: gli arabi e gli abissini.

Ma questa è una semplice parentesi e torno al presidente del Consiglio.

Quale è stato il concetto del discorso pronunciato dal presidente del Consiglio?

Se ho inteso bene, è un concetto, che, mi scusi l'onorevole presidente del Consiglio, invece di produrre quella generale soddisfazione, che si è sentita, avrebbe dovuto produrre una generale non soddisfazione.

Ed ecco il perchè:

Che cosa ha egli detto?

Ha detto, che, per le informazioni venute dal general Baldissera, il quale poi non vorrei che finisse per essere il Battinelli di tutte le discussioni, (*Ilarità*) l'Abissinia resterà per molti anni in queste condizioni. Io non lo credo. L'Abissinia ha traversato molte volte periodi di maggior confusione di questa, al tempo di Re Teodoro. Sono confusioni delle quali non ci facciamo un'idea, non avendone notizie precise.

Ora il Governo italiano che cosa si propone, secondo il parere espresso dal presidente del Consiglio? Non fare il passo come alcuni volevano, non già desistere, come volevano altri, ma stare lì colle armi al braccio, aspettando che l'Abissinia non esca dal caos in cui si trova (desiderio civile anche questo!) (*Ilarità*) per cogliere da questo caos l'occasione di fare. . non ha detto che.

Ora io ammetto che il Governo abbia diritto a celare i suoi disegni, ma non a celarli tanto che resti dubbio anche se i disegni vi sono.

Ora che cosa ci annuncia questa politica manifestata dal presidente del Consiglio? Una spesa aumentata per un numero di anni indefinito, la spesa dei 3 milioni che aveva consentito il Governo a cancellare, poichè non può esso stesso dire fino a quel giorno resterà nell'inazione in cui oggi si chiude, aspettando che il suo nemico sia ancora più debole di oggi. Ora è evidente che o l'amministrazione ha sbagliato nella campagna di Saati, o bisogneranno molti più milioni di quelli che bastano per mantenere Saati, giacchè, se per occupare una regione di 20 chilometri, ha avuto bisogno di tanti soldati e fortificazioni e di tanto danaro, che spese non dovrete chiederci quando estenderete le vostre operazioni a luoghi e paesi distanti 120 e 180 chilometri.

Poichè, osservi l'onorevole presidente del Consiglio, che io ho detto che Asmara era situata dentro i confini dell'Abissinia, che Keren non lo è, almeno non lo è, secondo il trattato del 1864. Ma ad ogni modo, io domanderei al ministro della guerra: crede egli che in quei luoghi ci possiamo mantenere con quella stessa spesa che ci è costata la spedizione di Saati? Perciò, o signori, io non accetto nè punto, nè poco il pensiero espresso dal Governo. Non è un pensiero chiaro, non è un pensiero determinato. Fiducia! Fiducia, io l'ho già detto molte volte, fiducia io la do oggi, ma solo alle idee chiare, e quella del Governo non mi par chiara. Io lo aveva già detto nel discorso del 2 giugno, e ripeto oggi, che io non credeva altra politica buona laggiù che una politica di pace con l'Abissinia; e una politica di pace con l'Abissinia non si può fare portandole via le terre sue.

Se voi siete amici di Menelik, e se Menelik non è uomo disistimabile, voi non potete rendergli altro miglior servizio che non diminuirgli il regno, e Menelik non deve fare altro se non impedire che voi glielo diminuiste.

Perchè, in fin delle fini, o signori, io ammiro in Africa i sentimenti che ammire in Italia; credo virtù là, quello che credo virtù qui.

Dietro i concetti che ho espresso, dovrei proporre un ordine del giorno che riprovi la politica del Governo; ma poichè il Ministero ha chiesto di nuovo i 3 milioni ai quali già aveva rinunciato, basterà che io respinga la sua domanda, quando il bilancio verrà discusso in questa Camera.

Respingere la sua domanda vorrà dire il medesimo che proporre oggi un ordine del giorno col quale si censuri il pensiero espresso dal presidente del Consiglio nel suo discorso e l'invito a non recarlo ad effetto. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Nessuna meraviglia che fra gli otto interpellanti, il solo deputato Bonghi non sia rimasto soddisfatto. Al contrario, sarei proprio stupito se lo fosse stato.

Bonghi. Siamo d'accordo. *(Si ride)*

Crispi, presidente del Consiglio. Io non definii geograficamente il territorio del quale mi sono occupato. Io dissi unicamente quale posizione sia al di là dell'altipiano etiopico. Nè più, nè meno, è stata questa la mia dichiarazione, la quale è la vera.

L'onorevole deputato Bonghi mi vorrebbe tirare in dichiarazioni e in argomenti, i quali sono fuori luogo, o almeno io credo che siano tali da non doverci pensare.

Restiamo ciascuno nella nostra opinione. La Camera, a suo tempo deciderà, anche quando verrà la discussione del bilancio, se debbano, o no, darsi al Governo i tre milioni e mezzo.

Ringrazio poi l'onorevole Della Valle del modo cortese, con cui si è condotto con me, come ringrazio tutti gli oratori, i quali si dichiararono soddisfatti.

A me pare che certe materie non giovi discuterle, e che anzi, quando si discutono in Parlamento, si nuoccia a quell'azione previdente e prudente, che ogni Governo deve compiere e per la quale assume tutta la responsabilità.

Presidente. Non essendo stata presentata alcuna mozione, come conseguenza delle diverse interpellanze che furono svolte, dichiaro esaurite le interpellanze medesime.

Però, l'onorevole Baccarini, in previsione forse che ne fosse presentata qualche altra, ha depresso sul banco della Presidenza una mozione sottoscritta da dieci deputati, della quale do lettura:

“ La Camera, confidando che il Governo del Re, per qualsivoglia ulteriore azione militare oltre i confini degli attuali possedimenti nel Mar Rosso, intenda provvedere con preventiva legge speciale, passa all'ordine del giorno.

“ Baccarini, Caetani, Martini Ferdinando, Del Vecchio, Sanguinetti Adolfo, Galimberti, Favale, Plebano, Gamba, Odescalchi, Cibrario. ”

L'articolo 107 del regolamento determina che una mozione indipendente da un'interpellanza, deve essere sottoscritta da dieci deputati per essere letta dal presidente in seduta pubblica.

Chiedo ora all'onorevole Baccarini se mantiene questa sua mozione, e, mantenendola, quando intenda che sia iscritta nell'ordine del giorno?

Baccarini. Io domando alla Camera e al nostro egregio presidente due minuti di tolleranza. Dico in due parole il motivo della mozione, per dichiarare, prima che sia iscritto nell'ordine del giorno ed entri nell'assoluto dominio della Camera, se io e i miei colleghi possiamo essere inclinati a ritenerla come non presentata.

La questione africana, parlamentariamente, legislativamente parlando (perchè io non ho diritto di entrare nel merito), si trova al punto in cui fu lasciata con un voto solenne della Camera dato contro una mozione da me e da altri presentata, il 12 maggio 1888, e fu e rimase in quello stato per le dichiarazioni dell'onorevole presidente dei ministri, delle quali la Camera, a grandissima maggioranza, prese atto.

L'onorevole presidente del Consiglio disse allora:

“ O signori, io fido nella gran maggioranza di questa Assemblea, e fido anche in coloro i quali hanno chiesto, con le loro mozioni, il ritiro di un esercito, il quale non è più in Africa.

“ Gli oppositori, e li ringrazio, hanno manifestato sentimenti di benevolenza ed anche di fiducia pel Governo.

“ Ora quando, circa la soluzione della questione, siamo d'accordo, a che insistere nelle vostre mozioni? ”

“ Io ve lo dissi in principio: noi non intendiamo esercitare un'azione militare nei nostri possedimenti africani;... voi vi siete impegnati a che l'Italia conservasse i possedimenti africani. ”

Dunque il Governo, associandosi ad esso la Camera, intese conservare i possedimenti tali quali erano al 12 maggio 1888. Il Governo, pur non accettando, forse per ragioni di forma, la mozione presentata da me e da altri per il ritiro dell'esercito regolare, dichiarava che nel fondo era pienamente d'accordo con noi.

Venuta nuovamente, per impreveduti avvenimenti, la questione alla Camera, era naturale che noi non potessimo non sentire la necessità, per tutelare la coerenza delle nostre precedenti dichiarazioni, di presentare una mozione la quale facesse salvi i nostri antichi intendimenti. È quindi la nostra una mozione tutt'altro che ispirata a ragioni di parte, ma una mozione meno contraria al Governo, che allo zelo degli africanisti, nel senso buono della parola, i quali credono, al contrario di noi, servire agli interessi del proprio paese

eccitando il Governo a percorrere una via che noi crediamo invece possa produrre un danno ed un pericolo pel paese.

Per questo noi presentammo la mozione, e la presentammo, parendoci poco opportuno, per la grande importanza della questione, e più, per la grande importanza dei possibili avvenimenti, che si promuovessero solennemente discussioni di questa natura, lasciandoci poi nell'equivoco. Impeccochè, o signori, per sentirci rispondere (e forse non può rispondere altro) dall'onorevole presidente del Consiglio che il Governo si riserva di regolare la sua azione, a seconda dello svolgersi degli avvenimenti, non mi pare proprio che ci fosse bisogno di alcuna discussione.

Se non fosse avvenuta quella discussione, poichè le cose restano com'erano, su per giù prima, questa nostra mozione non avrebbe avuto ragione d'essere; però due parole dell'onorevole presidente del Consiglio possono indurre me ed i miei colleghi a pregare la Camera di ritenerla come non presentata, perchè proprio non abbiamo nessuna intenzione di provocare discussioni inutili. E spiego il mio pensiero.

Io ho letto le parole del presidente del Consiglio ed ho detto che la questione d'Africa, pel rispetto che dobbiamo ai voti del Parlamento, e più di tutto, alle leggi passate, non ci permettiamo di modificarla in nessuna parte.

Non siamo così ignari delle norme parlamentari per attribuirci il diritto, unicamente per contrarietà all'impresa d'Africa, di credere che il Governo nulla possa, nulla voglia o debba fare di quello che a noi non piace.

Ma il presidente del Consiglio, avendo dichiarato che il Consiglio dei ministri ha deliberato di rinunciare all'economia di tre milioni e mezzo, che si era proposto di fare, e di rinunciarvi in vista dei possibili avvenimenti, ed avendo inoltre dichiarato che, fuori dei limiti del bilancio ordinario, egli non intende, senza un voto del Parlamento, pregiudicarne in nessuna maniera il diritto, la nostra mozione può essere ritenuta perfettamente superflua. (*Commenti*).

Noi ricordiamo benissimo un articolo dello Statuto, il quale attribuisce al Re il diritto di guerra e di pace; non sto qui a giudicare se codesto diritto di guerra o di pace possa avere una applicazione indefinita, oppure debba essere compreso in certi confini; non è questo nel mio intendimento: ma nello stesso Statuto è detto che il Parlamento deve approvare le spese. Ora, se il Governo intende di riservarsi qualsivoglia azione

entro i limiti del bilancio, di cui dispone, la nostra mozione è perfettamente inutile. Giudicheremo il fatto suo il giorno in cui l'avrà compromesso, bene o male, in altra forma.

Ma se il Governo intendesse di eccedere i limiti del bilancio e di invadere il diritto che lo Statuto riserba al Parlamento, quello cioè di approvare le spese; allora noi crediamo di rendere un vero e proprio servizio al Governo, mantenendo la mozione, affinchè il voto del Parlamento rinforzi e confermi gli intendimenti di esso.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. La Camera ricorderà la discussione che fu fatta dal 2 al 12 maggio 1888 sulle cose africane, e ricorderà che allora fu presentato un Libro Verde, nel quale erano indicati i patti secondo i quali noi intendevamo fare la pace col Re Giovanni. *

Ricorderà inoltre il mio discorso del 2 maggio 1888, nel quale fui esplicito nelle mie dichiarazioni circa i nostri intendimenti in Africa.

L'onorevole deputato Baccarini si limitò a citare il mio discorso del 12; avrebbe dovuto leggere anche il precedente.

Dopo quelle dichiarazioni ed il mio discorso d'oggi è inutile che io mi spieghi più oltre intorno agli intendimenti miei e del Governo in una materia così grave.

Se poi l'onorevole Baccarini mi domanda quale sarà la nostra condotta nella Camera in quanto alle spese, è ovvio, o signori, che non c'è ministro il quale possa non ricorrere alla Camera tutte le volte che delle spese siano necessarie. (*Bravo!*)

Però, e qui ha fatto bene l'onorevole Baccarini a ricordarlo, non bisogna dimenticare l'articolo 5 dello Statuto e le prerogative reali. Ora noi siamo in uno stato di guerra con l'Abissinia, ed il Re ha la potestà di fare quello che crederà più opportuno nell'interesse della nazione (*Bravo! Bene!*)

Dopo ciò, se l'onorevole Baccarini si contenta di queste mie spiegazioni, io ne sarò lietissimo e lo ringrazierò; se al contrario insiste nella sua mozione, la Camera deciderà tra me e lui.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini per dichiarare se mantiene o ritira la sua mozione.

Baccarini. Onorevole presidente, io negli equivoci non amo di rimanere per fatto mio e molto meno amo che vi rimanga il paese.

Crispi, presidente del Consiglio. Io non ne fo degli equivoci.

Baccarini. I sentimenti miei e dei miei colleghi sono quelli letteralmente scritti nella nostra mozione; se altri ce ne attribuisce di diversi, si sbaglia.

Noi non avendo altro scopo che di salvare la responsabilità nostra personale davanti al paese manteniamo la nostra mozione.

Presidente. Converrà dunque determinare il giorno della discussione.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Nicotera. Quando l'onorevole Baccarini... (*Forse! forse!*) Quando l'onorevole Baccarini presentò questa mozione sul banco della Presidenza, io mi permisi di dire a lui stesso che essa non mi pareva costituzionale. Non è questione in essa di sfiducia al Ministero: perchè l'onorevole Baccarini, in questa stessa mozione, esprime fiducia, in quanto che dice: *confida*.

Non rileverò la contraddizione tra il *confidare* e l'*obbligare* poi il Governo a presentare una legge; ma mi fermo solamente sulla questione costituzionale. Lo ha bene osservato il presidente del Consiglio, ed io credo che lo senta tutta la Camera, che questa mozione offende le prerogative reali.

Voci all'estrema sinistra. Non è vero!

Voci a destra e al centro. Sì! sì! (*Commenti*).

Nicotera. È vero che il Parlamento esercita un diritto; ma l'esercizio di quel diritto non distrugge, limita le facoltà reali. Il Re ha il diritto d'intimare la guerra; il Parlamento ha il diritto di discutere i fondi. (*Commenti*).

Sono due diritti che conviene tenere bene distinti.

Io non voglio annoiare la Camera dilungandomi a far la dimostrazione di una cosa così evidente: se lo facessi, mi parrebbe proprio di abusare della pazienza della Camera; quindi, io propongo che la mozione dell'onorevole Baccarini e di altri deputati sia rimandata a sei mesi. (*Movimenti*).

Presidente. L'onorevole Nicotera propone che lo svolgimento di questa mozione abbia luogo fra sei mesi: interpellare quindi la Camera su questa proposta.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Baccarini. Ecco: io veramente ho presentato una mozione, la quale ha tutt'altro scopo di quello che suppone l'onorevole Nicotera.

La Camera è padrona di rimandare a sei mesi o a sessanta mesi, come crede, la nostra mozione.

Noi riconosciamo pienamente il diritto della

Camera; ma evidentemente una simile deliberazione significherebbe il rigetto degli intendimenti nostri rispetto ai futuri avvenimenti d'Africa.

Del resto per rimandare a sei mesi, a sei settimane, a sei giorni, a sei minuti una mozione, fu sempre costume che la parola del Governo si facesse sentire, perchè è dopo di aver conosciuto il desiderio del Governo, che ordinariamente la Camera decide.

Io quindi prego il presidente del Consiglio di dichiarare se si associa alla mozione dell'onorevole Nicotera, oppure a qual giorno desidera rimandare questa discussione; perchè per parte mia dichiaro che mi associo alle proposte del Governo. (*Commenti e movimenti*).

Crispi, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio (*Segni di attenzione*). L'onorevole deputato Baccarini chiede l'opinione del Governo sulla proposta dell'onorevole Nicotera.

È molto delicata la posizione del Governo. Il Governo capisce che l'onorevole Nicotera è nella legge; e gli argomenti coi quali ha combattuto la mozione ne mettono in rilievo il vero significato.

Il Governo però non può dire: non voglio che si discuta la mozione dell'onorevole Baccarini. Ho detto da principio che per me la mozione è incostituzionale.

Voci. E dunque?

Crispi, presidente del Consiglio. Io ritengo che la Camera non può approvare una massima opposta all'articolo 5 dello Statuto.

Nicotera. Benissimo!

Crispi, presidente del Consiglio. Dunque la sola cosa che io posso dire è questa: che noi lasciamo giudice la Camera, ed il Ministero si astiene dal votare. (*Bene!*)

Presidente. Consulterò la Camera.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini. Dichiaro che di fronte a questa dichiarazione di neutralità del Governo ritiro la mozione. (*Commenti animatissimi*).

Convalidazione del regio decreto 25 dicembre 1887 n. 3462 bis riguardante le concessioni di ferrovie pubbliche per decreto reale.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego i segretari di procedere allo spoglio.

(*I segretari numerano i voti*).

Presidente. Proclamo il risultato della votazione.

Presenti e votanti	257
Maggioranza	129
Voti favorevoli	178
Contrari	79

(La Camera approva).

Comunicazione di interpellanze.

Presidente. Onorevole ministro dei lavori pubblici, giacchè è presente, le comunico la seguente interpellanza degli onorevoli Vaccai, Mariotti Ruggero e Penserini:

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se e quando sarà dato principio ai lavori della ferrovia Sant'Arcangelo-Urbino-Fabriano. »

La prego ora di dichiarare se e quando intende rispondermi.

Finali, ministro dei lavori pubblici. Potremo fissare domani il giorno per lo svolgimento.

Presidente. Onorevole Vaccai, consente in questa proposta.

Vaccai. Consento. (*Rumori e conversazioni animate*).

Presidente. Ma, onorevoli deputati, facciano silenzio se si ha da continuare e cessino le conversazioni. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Dichiaro alla Camera di essere pronto a rispondere alla interrogazione dell'onorevole Bobbio, quando la Camera consenta.

Presidente. Onorevole Bobbio, l'onorevole ministro della guerra, se la Camera consente, è disposto a rispondere immediatamente alla sua interrogazione.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. La Camera desidera che sia rimandata a domani; si metterà nell'ordine del giorno di domani.

Bobbio. Accetto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

Lacava, ministro delle poste e dei telegrafi. L'onorevole Palizzolo ha fatto anch'egli una interpellanza, ed io dichiaro di essere pronto a rispondere all'onorevole Palizzolo dopo che saranno esaurite le interpellanze poste nell'ordine del giorno.

Presidente. Rimane inteso, onorevole Palizzolo,

che lo svolgimento della sua interpellanza sarà messa in coda alle altre.

Palizzolo. Va bene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Da parecchi giorni fu data lettura di una mozione degli onorevoli Mussi ed altri nostri colleghi per un'inchiesta sull'amministrazione della guerra; essa è una di quelle mozioni che non si può ritardare a discutere, quindi pregherei la Camera di metterla innanzi a tutte le altre materie all'ordine del giorno di domani.

Presidente. Onorevole Mussi, quattro Uffici hanno ammesso la lettura della sua mozione concernente l'amministrazione della guerra: questa mozione fu letta alla Camera, e siccome Ella non era presente si disse che quando Ella fosse stato presente ai lavori parlamentari si sarebbe fissato il giorno per lo svolgimento della medesima mozione.

Come Ella sa le mozioni subiscono la procedura ed il metodo di tutte le proposte di legge di iniziativa parlamentare. Ora l'onorevole presidente del Consiglio propone che sia iscritto lo svolgimento della sua mozione all'ordine del giorno di domani.

Consente, onorevole Mussi?

Mussi. Consento.

Presidente. Va bene.

La seduta termina alle 6,25.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Verificazione di poteri (Elezione contestata del II collegio di Avellino).

2. Svolgimento di una proposta del deputato Mussi ed altri, per una inchiesta parlamentare sull'amministrazione della guerra.

3. Interpellanze dei deputati:

Bonghi intorno alle condizioni economiche delle Puglie;

Del Giudice, relativamente alle opere pubbliche nella Calabria.

4. Interrogazione del deputato Del Giudice, sulle norme per la concessione dei banchi del lotto.

5. Interrogazione del deputato Cavallini ed in-

terpellanze del deputato Pais intorno alle recenti manifestazioni di Congressi cattolici.

6. Interpellanza dei deputati:

Siacci, sulla costruzione del tronco ferroviario tra le stazioni di Termini e di Trastevere.

Ferraris Maggiorino, sulla prossima scadenza della legge sulla circolazione cartacea.

7. Interrogazione del deputato Bobbiò al ministro della guerra sulla sospensione dei lavori della caserma di artiglieria in Alessandria.

8. Interrogazione del deputato Palizzolo al ministro delle poste e dei telegrafi, sulla presentazione delle nuove convenzioni postali marittime.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
DEPARTMENT OF CHEMISTRY
5800 S. UNIVERSITY AVENUE
CHICAGO, ILLINOIS 60637

RECEIVED
JAN 15 1964

FROM
DR. J. H. GOLDSTEIN

TO
DR. R. F. SCHNEIDER

RE
NMR SPECTRA OF
POLYMER SOLUTIONS

1. The following information is being furnished to you for your information and use:

2. The information is being furnished to you under the provisions of the Freedom of Information Act, 5 U.S.C. 552.

3. The information is being furnished to you on a non-exclusive basis.

4. The information is being furnished to you for your information and use only.

5. The information is being furnished to you for your information and use only.